	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Tribuna	28 —	14 —	7 —	46 —	23 50	12 —
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	7 50	3 75	— —	10 50	5 25	— —
Tribuna e Tribuna Illustrata	32 —	16 —	8 —	56 —	28 —	14 50
Tribuna e [illegible]	34 50	17 25	8 65	56 50	28 25	14 65
Tribuna, Trib. Ill. e [illegible]	39 50	19 75	9 90	65 50	33 25	16 65
Tribuna Illustr. e [illegible]	11 50	5 75	— —	19 50	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Mercoledì 20 Novembre 1918 — ROMA — Mercoledì 20 Novembre 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num 320

Per l'Italia dopo la vittoria

La storia, dunque, è questa. Nel momento più grave della guerra europea, quando per la loro forza militare esuberante, vi erano novanta probabilità su cento che gli Imperi Centrali schiacciassero le potenze dell'Intesa, l'Italia seguendo la legge della sua civiltà, che non ammette Trattati a delinquere, si staccò dagli Imperi Centrali ai quali era legata da un trattato allora trentenne: proclamò la sua neutralità: si armò rapidamente come meglio potè, e quindi entrò in guerra. Stette in campo tre anni, combattendo le più aspre battaglie — e battaglie contro le montagne armate — sacrificando in quelle terribili battaglie il miglior fiore di sua gente; spendendo — cosa che non pare estranea alla guerra — dai 60 ai 70 miliardi, sopra gli 80 nei quali è calcolata la sua ricchezza e la sua povertà; dopo varie vicende, ora tristi ora liete, ottiene alfine per il genio dei suoi capitani e il valore dei suoi soldati, una delle più grandi vittorie che la storia ricordi, con la distruzione completa dell'esercito nemico. Conclusa la guerra con una simile vittoria, parrebbe, non è vero?, che essa dovesse avere il diritto di coglierne i frutti, come suole accadere tutte le volte che una potenza batta ed abbatta un'altra, e tutti, amici o indifferenti, dovessero essere lieti di riconoscerle questo diritto, che è poi un diritto elementare, primordiale, in ogni tempo e in ogni grado di latitudine indiscusso e indiscutibile. Ma ecco: dopo abbattuto l'esercito austriaco, dopo infranta l'Austria, l'Italia si vede sorgere innanzi vecchie bandiere, vecchi arnesi della vecchia Austria, che domandano nè più nè meno che dividere i frutti della vittoria — che essi — proprio essi — fino alla vigilia le hanno contrastata. Senza dubbio, è strano e ridicolo tutto questo, come strano e ridicolo sarebbe, per esempio, che i tedeschi d'Austria domandassero alla Francia un po' dell'Alsazia e Lorena in cambio del servizio resole, combattendo, come diceva il telegramma dell'ex Carlo I all'ex Guglielmo II, combattendo con le mitragliatrici e coi cannoni a fianco dell'esercito tedesco. Ma e pure è così. E così s'innesta la commedia o la farsa su l'epopea di questi giorni. Ma e domani?

So bene: vi è la Jugoslavia, vi è la rivoluzione d'Austria e la dislocazione dei vari popoli una volta uniti sotto la corona degli Absburgo: e vi sono anche i principii e le Note di Wilson. Lasciamo al loro futuro destino la Jougoslavia e la rivoluzione d'Austria; ma quelli che più parlano dei principii e delle Note di Wilson sono poi sicuri di averli letti o di ritenerli oggi a memoria?

Rileggiamo qualcuna di queste Note.

Coloro i quali hanno interesse a imbrogliare le carte di Wilson ai danni dell'Italia fanno una grande confusione, e, peggio, identificazione tra la posizione giuridico-politica dei Jougoslavi e quella dei Czeco-Slovacchi nella guerra e nella rivoluzione. Ma la confusione non è lecita e la identificazione è assolutamente improponibile, dopo la semplice lettura della Risposta di Wilson all'Austria, del 10 ottobre, nella quale la differenza tra la posizione dei Jougoslavi e dei Czeco-Slovacchi è così nitidamente e precisamente esposta, da rendere impossibile ogni adulterazione e falsificazione. Differenza non inutilmente e vanamente esposta, se è vero che ogni parola ed ogni concetto del grande Presidente hanno un significato e una influenza, che nessuno può osare di distogliere dalla diritta via del giusto e dell'onesto.

Si legge dunque in quella Risposta: « Dal giorno in cui la mia frase — dell'autonomia dei popoli d'Austria-Ungheria — fu scritta e pronunciata al Congresso, il Governo degli Stati Uniti ha riconosciuto che *la situazione di belligeranti* esisteva tra i Czeco-Slovacchi e gli imperi tedesco ed austro-ungarico e che il Consiglio Nazionale Czeco-Slovacco era *de facto* un governo belligerante investito di una autorità propria per la direzione politica e militare dei Czeco-Slovacchi. Il Governo degli Stati Uniti ha egualmente riconosciuto nella maniera più ampia la *giustizia delle aspirazioni nazionali* dei Jougoslavi per la loro liberazione. »

Notate enorme differenza, e squisita enunciazione di tal differenza! Degna veramente dell'alta mente giuridica di Wilson che non si lascia sfuggire nessun elemento di fatto nella formulazione dei suoi precetti e dei suoi giudizi.

Dunque: situazione di belligeranti, quella dei Czeco-Slovacchi che, durante la guerra, nel seno stesso dell'Austria, hanno creato un esercito, una politica, un governo in opposizione all'Austria e alla Germania. Semplice riconoscimento della giustizia delle aspirazioni nazionali dei Jougoslavi — i quali durante la guerra, o meglio in sul finir della guerra, non hanno fatto altro, alcuni, che programmi e discorsi e conferenze sulla Jougoslavia, mentre gli altri continuavano a battersi fedelmente e fieramente per l'Austria e più specialmente contro l'Italia.

Ora dovrebbe essere naturale che per la loro differente posizione, i Czeco-Slovacchi fossero, come sono, considerati alleati, perchè il loro stato è di belligeranti, dalle potenze dell'Intesa; e i Jougoslavi considerati come *aspiranti*, e semplicemente aspiranti, alla protezione delle potenze dell'Intesa, per il tempo in cui essi arrivino a formare il loro Stato e dare al loro Stato l'indirizzo che i Czeco-Slovacchi gli hanno già dato. Ma ora, che avviene? Che mentre i Jougoslavi aspirano alla protezione dell'Austria, viceversa poi, nella specie di Croati, hanno la protezione dell'Austria stessa, e sono dall'Austria morente considerati come gli eredi della sua bandiera e della sua flotta e della sua posizione nell'Adriatico: essi, che non sono, e non sono capaci di diventare, marinari: prodigiosa situazione di un popolo eletto da Dio e dal Diavolo insieme: caro egualmente ai liberali dell'Intesa e ai reazionari dell'Austria — non si capisce perchè, o si capisce troppo, se davvero gli italiani non hanno perduto nella guerra, col sangue dei loro figli, il cervello dei loro padri.

Intanto questi croati dovrebbero anche impedire, nel nome della trapassata Austria, che Fiume fosse, come Trieste e Pola, ricongiunta alla sua madre Italia, e come Fiume, Zara, e tutto il resto che di italiano vive e vivrà in eterno sull'opposta riva dell'Adriatico. Ma, per fortuna, Wilson è sempre là, sul suo Sinai della Casa Bianca, come Mosè, con le tavole della sua legge e il fulmine per incenerire i reprobi e gli intriganti. E non si può fruire contemporaneamente, e impunemente, della legge di Wilson e della vendetta dell'Austria.

Or, nella legge di Wilson è un comandamento che dice, i popoli devono disporre liberamente delle loro sorti, secondo il principio di nazionalità. E in base a questo principio chi potrà fare che Fiume e Zara non siano città italiane? E chi potrà impedire che essendo città italiane, esse si riuniscano, secondo la loro espressa volontà, all'Italia? Ma se della volontà di tutti i popoli si può discutere e dubitare, non si può discutere e dubitare della volontà di quelli di Fiume e di Zara così pienamente e religiosamente — il loro pubblico plebiscito ha assunto la forma di una vera sagra nazionale — all'apparizione della bandiera e dei soldati italiani. Non si tratta di misteri, nè di ipotesi, nè di presunzioni. Oggi chiunque vuole, può fare le debite constatazioni. Ed io vorrei rivolgere espressa preghiera all'illustre Ambasciatore degli Stati Uniti in Roma, sig. Nelson Page di andare a raccogliere le testimonianze, e più che le testimonianze, i plebisciti di quelle città italiane, e fare poi relazione e fede della verità al Presidente Wilson. L'ignobile gazzarra croata sarebbe così giudicata e definitivamente condannata nello stesso tempo.

E qui per ora mi fermo.

Nessuno può dubitare della lealtà dei propositi civili dell'Italia nella pace. Nessuno può, senza un manifesto fardello di malafede, prestare all'Italia incivili propositi di sopraffazione che non sono nelle tendenze e nello spirito della sua politica. E nessuno quindi deve oggi tentare di creare equivoci, che possano domani diventare ragione di fastidi all'Italia. La parola del Presidente Wilson vuole che non si creino fra le nazioni elementi nuovi di discordie e di antagonismi, capaci di turbare la pace nell'avvenire. E bisogna attenersi scrupolosamente a quell'alta parola — che fu il segno della vittoria — se si vuole avvicinarsi al Congresso della Pace con le mani e con l'animo mondi di nequizia. L'Italia vi si atterrà certamente. Vi si attengano anche gli altri, piccoli e grandi, sgombrata la mente delle antiche o nuove concezioni di più o meno larvati imperialismi europei.

Proseguire il gioco delle politichette d'avanti guerra, consistenti nel fare degli Stati piccoli e deboli lo strumento dei grandi e dei forti contro il prossimo vicino o lontano, peggio che un errore, sarebbe una volgarità, indegna di storia.

Rastignac.

Come la flotta austriaca fu ceduta ai jugoslavi

L'*Agenzia Stefani* comunica:

A proposito del passaggio della flotta austro-ungarica agli jugoslavi, circa il quale sono state diffuse varie versioni, pubblichiamo il seguente processo verbale redatto al momento in cui detto passaggio si effettuò:

Presenti a nome della flotta I. R.:

Il Ciambellano imperiale e reale e contrammiraglio Nikolaus Horthy de Nagybanya, comandante della flotta; il capitano di vascello e commodoro Franz Lauffer, comandante la seconda divisione; il capitano di vascello Adolf Schmidt, incaricato del comandante della prima divisione; il capitano di vascello I. R. Emil Konek Euler Von Norwal, capo di Stato Maggiore della flotta; il capitano di fregata Franz Morin, comandante la seconda flottiglia di torpediniere.

Presenti a nome del Consiglio nazionale degli sloveni, croati e serbi a Zagabria: Dottor Ante Tresic Pavicic, Vilim Bukseg, dottor Ivo Cok; e dei membri del Comitato locale di Pola del Consiglio Nazionale stesso: Lacko Kris, Dottor Lovro Skalier, Dottor Mirko Vratovic, Dottor Mario Krampotic, il capitano di fregata Metod Kock.

La flotta imperiale e reale con tutto il suo materiale e i suoi approvvigionamenti è consegnata al Consiglio Nazionale degli sloveni, croati e serbi a Zagabria; sotto l'espressa riserva della rivendicazione del diritto di proprietà degli Stati non jugoslavi dell'antica Monarchia austro-ungarica.

Firmati: Franz Morin Cap. Freg. I. R. — Emil von Konek Cap. V. I. R. — Pf. Lauffer, comm. I. R. Horthy — Dr. Ante Tresic Pavicic — Ivo Cok — Lovro Skalier — Vilio Buseg — Dr. Mirko Kratovic — Lacko Kris — Metod Koch — Dr. Mario Krampotic.

Com'è noto, l'ex-imperatore d'Austria, quando la disfatta dell'esercito austro-ungarico era chiara e certa, emanò un rescritto per annunziare al mondo che egli, l'avaro e aristocratico imperatore, era divenuto prodigo e democratico e cedeva nientemeno la sua potente flotta a quattro borghesi che, in rappresentanza del popolo jugoslavo, si erano costituiti in Consiglio nazionale a Zagabria.

L'atto magnanimo parve subito, ed era, un trucco volgarissimo, tendente unicamente a sottrarre all'Italia la sua legittima preda di guerra. Dicemmo allora tutta la riprovazione del mondo per un imperatore che scendeva ad escogitare mezzucci da serva paurosa per cattivarsi le grazie e le simpatie di coloro che divenivano di giorno in giorno padroni dei propri destini; dicemmo che il gesto del tremebondo Carlo non aveva nessuna consistenza giuridica; era contrario anzi ad ogni legge e consuetudine internazionale; era, nella forma e nella sostanza, una nuova prova della slealtà con la quale l'Austria combatteva la guerra contro di noi.

Era spiegabile, d'altra parte, la soddisfazione dei jugoslavi, i quali, da un giorno all'altro, si vedevano in possesso di una flotta efficiente, strumento non indifferente di offesa e di difesa. Spiegabile, ma non giustificabile, perchè non possiamo ammettere che chiunque possa avere avuto o possa avere, nei nostri riguardi, pensieri segreti, vicini o lontani.

Il trucco grottesco venne svelato, se ce n'era bisogno, ad Abano, dove i rappresentanti dell'imperatore d'Austria e re d'Ungheria firmarono l'armistizio già noto, per il quale s'impegnavano, a nome del loro governo, di consegnare all'Italia o agli Alleati la flotta austro-ungarica.

Ora, una volta per tutte, è bene intendersi e stabilire, come è stabilito, che la flotta austro-ungarica è preda di guerra dell'Italia, che contro l'Austria-Ungheria ha combattuto e vinto gloriosamente una guerra atroce, la quale ha imposto al nostro popolo infiniti patimenti e dolorosi sacrifici.

Il valore della vittoria sarebbe per noi molto diminuito, se dovessimo avere nell'Adriatico, riconsacrato dal sangue dei nostri figliuoli, la minaccia e il pericolo di una potente flotta: a chiunque essa appartenga.

Nè può esserci in proposito, crediamo, alcuna voce discorde: il nostro sacrosanto diritto deve essere rispettato.

Ma, se ce n'era ancora bisogno, il documento trasmessoci dalla *Stefani* è la riprova della malafede con la quale l'atto di cessione venne fatto.

Purtroppo, non c'è giustificazione che valga a mutare l'impressione che si riporta dalla lettura dell'« annotazione » che segue le firme del contraenti.

In questa « annotazione » è specificata la riserva del diritto di proprietà degli Stati non jugoslavi, ossia delle altre nazionalità che finora formavano la monarchia austro-ungarica. I diritti, cioè, dei tedeschi d'Austria, i diritti dei magiari. Ora come si concilia l'improvviso generoso proposito della cessione della flotta ai jugoslavi con i diritti dei tedeschi e dei magiari? i diritti dei carnefici di ieri, dei nemici, forse, di domani? Come debbono essere considerati in quantità e qualità, questi diritti? Che consistenza giuridica poteva avere un simile contratto?

Non si sono accorti i nostri amici jugoslavi del giuoco indegno che il giovane imperatore giuocava alla loro dignità?

Al disopra di tutte queste storielle, imbastite all'ultimo momento, per creare difficoltà al nemico che vinceva, sta il diritto inalienabile del vincitore; sta il fatto che la flotta austriaca è già nelle nostre mani e nelle mani dei nostri alleati, nella loro qualità di depositari.

Il resto, è vaniloquio inutile, forse dannoso, ma inutile.

Navi italiane a Sebenico

ANCONA, 19.

Giunge notizia da Sebenico che il regio incrociatore « Cortellazzo », con a bordo l'ammiraglio Millo, governatore delle terre dalmate affidate all'Italia, seguito dal cacciatorpediniere « Pontiere » è entrato nel porto di Sebenico, salutato gioiosamente dagli equipaggi italiani che presiedono i forti e le navi austriache ancorate nel porto.

A bordo con l'ammiraglio vi erano il deputato di Ancona on. Pacetti, il sindaco di Ancona comm. Alfredo Felici, vari ufficiali dell'esercito italiano ritornati in patria dopo lunghi anni di assenza e alcuni giornalisti.

Nel porto sono ancorate parecchie navi austriache disarmate e il grandioso transatlantico « Francesco Giuseppe » ora battezzato « Armando Diaz », e sul quale venne prontamente issata la bandiera ammiraglia.

A Sebenico l'elemento italiano è numeroso, ma subisce gli atti di prepotenza dell'elemento croato. La sola presenza del governatore ammiraglio Millo ha valso immediatamente per mettere ordine, e gli italiani si sono subito riuniti per ascoltare il saluto della patria ad essi portato con commossa parola dall'on. Pacetti e dal comm. Felici e per invocare che l'italianità grande e sincera di Sebenico sia pienamente riconosciuta. Una parola d'affetto, un incoraggiamento energico, il gaio ed incessante via-vai dei marinai italiani, dei fanti e dei carabinieri nostri per le vie della città hanno rianimato la cittadinanza. Essa attende ora con sicura speranza che il voto tante volte pronunciato si compia.

Le truppe italiane a Fiume

TRIESTE, 18.

Domenica 17 le truppe italiane sono sbarcate a Fiume, al comando del generale Sanmarzano.

Ai fanti italiani — granatieri e soldati della Brigata « Caserta » — sono state fatte dalla popolazione fiumana accoglienze entusiastiche, calorosissime. Lo sbarco era atteso e ripetutamente invocato da questa popolazione, italiana per origine, tradizioni, costumi e sentimenti. Da parecchi giorni gl'italiani di Fiume fremevano d'impazienza, nell'attesa dell'esercito liberatore. Il Consiglio nazionale italiano sapeva di poter contare su questo sbarco, e manteneva un contegno dignitoso e fermo di fronte alle provocazioni dei torbidi elementi, soprattutto croati, accorsi in città dopo il crollo del regime austro-ungarico.

Tutta la popolazione fiumana aveva gli occhi fissi e il cuore sulla nostra nave « Emanuele Filiberto », ancorata nella rada.

Con lo sbarco delle truppe italiane l'ordine è ritornato in Fiume, che palpita col suo grande amore la sua italianità.

A. GENTILLI.

I viennesi chiedono gl'italiani per il mantenimento dell'ordine

TRIESTE, 18.

Un negoziante triestino arrivato da Vienna, senza pelliccia perchè gliel'hanno rubata in viaggio, ci fa questo racconto:

Siamo tutti ancora sbalorditi per il rapido sfascio dell'Austria però la situazione di Vienna è estremamente grave. La città è in mano dei socialisti ma dal punto di vista amministrativo regna grande confusione e l'ordine pubblico lascia a desiderare. Si incontrano enormi difficoltà per approvvigionare una città di oltre due milioni di uomini. La popolazione vive nel massimo orgasmo. C'è il furto organizzato, contro il quale l'autorità è impotente. Si ruba per poter mangiare. Se non si trova modo di rifornire di viveri questa grande città saranno guai.

I viennesi invocano l'intervento dei soldati italiani per il mantenimento dell'ordine. Siamo arrivati a questo.

Gentilli.

L'Alto Commissario d'Italia in Turchia

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Il conte Sforza, regio ministro plenipotenziario, è stato nominato Alto Commissario per l'Italia in Turchia.

Il conte Sforza trovasi già a Costantinopoli, dove giunse a bordo della regia nave « Vittorio Emanuele », che con la regia nave « Roma » passò i Dardanelli, insieme alle navi alleate francesi ed inglesi.

Le navi alleate si ancorarono nel Bosforo innanzi al Palazzo imperiale, ove restarono tre ore, per tornare poi nel Mar di Marmara.

Il problema del dopo guerra

Un'intervista col senatore Tommaso Tittoni

Il passaggio dallo stato di guerra a quello di pace rende più che urgenti, improrogabili, lo studio concreto e la soluzione rapida di molti gravi problemi, politici ed economici, i quali s'impongono alla attenzione del Parlamento e del Governo.

Crediamo pertanto che possa essere particolarmente interessante l'opinione al riguardo d'un uomo politico eminente, il sen. Tommaso Tittoni, il quale, cortesemente aderendo alla nostra preghiera, ci ha detto:

— « V'ha una grande Commissione nella quale sono riunite le maggiori competenze d'Italia. La nomina di essa fu accolta dal pubblico con un mal celato scetticismo che i fatti dimostreranno infondato, poichè la Commissione lavora alacremente sotto la direzione dei suoi presidenti che tutti gareggiano di zelo, e presto sarà in grado di formulare le sue proposte. Tali proposte io le ignoro, poichè ancora non sono uscite dalle riunioni preparatorie dei gruppi e dovranno poi prendere forma concreta nelle riunioni plenarie. Ad ogni modo io non voglio in alcuna guisa prevenirle nè pregiudicarle, soltanto, non potendo rifiutarmi alle cortesi insistenze della *Tribuna* la quale crede utile che, mentre la Commissione lavora, l'opinione pubblica a sua volta discuta e si appassioni per i grandi problemi dei dopo-guerra, astenendomi da divagazioni e dissertazioni teoriche, darò alla mia risposta un carattere essenzialmente pratico e concreterò in brevi e precise formule i punti che richiedono, secondo me, il pronto intervento del Governo e del Parlamento e che, per quanto riguarda il campo economico e sociale, dovranno costituire la piattaforma delle elezioni generali.

Tali punti sono:

1. La ricostituzione a qualunque costo e nel più breve termine della marina mercantile in modo che la nostra bandiera possa giungere fino ai mari dell'Estremo Oriente sottraendoci per quanto è possibile, alla dipendenza dai noli stranieri.

2. L'utilizzazione — mediante un grande ed unico progetto complessivo per tutta l'Italia, da eseguirsi nel più breve tempo tecnicamente possibile specialmente nel mezzogiorno — di tutte le forze idrauliche sia di quelle attualmente esistenti, sia di quelle che si possono creare artificialmente con sbarramenti; in guisa da sottrarci fin dove si potrà alla dipendenza economica del combustibile minerale straniero.

Per l'esecuzione dell'opera grandiosa occorrerà certamente una somma rilevante che si potrà raccogliere con l'emissione d'un prestito speciale il quale sarà facilmente rimborsato coi proventi dell'opera stessa. Ad attenuare la nostra dipendenza economica è altresì indispensabile che nel trattato di pace i nostri negoziatori, riguardo a quel che dovrà spettarci in Asia Minore in proporzione di quanto colà conseguiranno i nostri Alleati, più che al numero di chilometri quadrati, pensino ad assicurarci una parte di quei territori dove abbondano combustibili minerali (carbone e petrolio).

Se tali territori saranno assegnati alle grandi nazioni che hanno dovizia di combustibili minerali, per ragioni di elementare equità, anche l'Italia dovrà averne la sua parte.

3. La soluzione rapida della questione delle pensioni operaie per i vecchi ed inabili al lavoro non essendo oramai tollerabile che l'Italia, sola fra le grandi nazioni civili d'Europa, non risolva questa grande riforma sociale che è divenuta improrogabile.

4. [illegible] questione del regime della terra, mediante la creazione, secondo i casi, in ciascun Comune o di un demanio inalienabile o di beni di famiglia o di piccola proprietà privata, sempre però col vincolo dell'*inalienabilità* che assicuri la terra al contadino, ricorrendo anche, se risulterà necessario, all'espropriazione della proprietà privata; però con indennità, garanzie e misure che diano al provvedimento un carattere di equità sociale per tutti e non già di violenta e invidiosa azione livellatrice. Questa idea fu già da me ampiamente svolta alla Camera italiana nella seduta del 13 marzo 1894.

5. L'intensificazione della produzione agraria-industriale. E poichè tale intensificazione non è possibile se l'agricoltura e l'industria non sapranno fin da ora in quale regime doganale dovranno svolgersi, bisogna fare in modo che abbiano al più presto seria e pratica applicazione quelle clausole della Conferenza economica di Parigi, con le quali gli Alleati si sono scambiata la promessa di aprirsi i rispettivi mercati e di facilitare l'acquisto e l'importazione delle materie prime.

6. Poichè le condizioni dei bilanci degli enti locali sono gravi e quelle dei bilanci delle Provincie addirittura disastrose, avendo esse, coll'incoraggiamento del Governo, dovuto provvedere ai rilevanti disavanzi dei loro bilanci prodotti dalla guerra, mediante debiti, e poichè mentre si è legiferato a diritto e a rovescio con i decreti luogotenenziali sulle più disparate materie, non si è pensato a dare alle Provincie altre risorse oltre quella, da tanto tempo giudicata insufficiente e nella sua unilateralità ingiusta, della sovrimposta fondiaria, bisogna provvedere al più presto alla presentazione del disegno di legge sul riordinamento dei tributi locali.

7. Poichè le condizioni in cui la guerra lascia il Bilancio dello Stato l'obbligheranno a ricorrere alle imposte più dure e ad aliquote che per la loro altezza dovranno necessariamente riuscire vessatrici, occorre studiare se è possibile alleviare il carico delle imposte stesse, perchè non soffochino in germe lo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria, mediante l'istituzione di alcuni grandi monopoli di Stato (spiriti-grano-caffè, ecc.). Nella graduazione delle imposte che colpiscono le manifestazioni della ricchezza dovrebbe farsi una distinzione tra quelle manifestazioni che sono conseguenza ed indice dell'educazione e della coltura e lo sfarzo ed il lusso inutile e vano che dovrebbe essere inesorabilmente colpito.

8. La tutela della nostra emigrazione, mediante la conclusione di trattati di lavoro in tutti i paesi nei quali essa si espande a cominciare dalla Francia dove confermando quanto già era stato concretato in un convegno di insigni parlamentari italiani e francesi, una grande Commissione nominata dal Governo sotto la presidenza di quel grande amico dell'Italia che è Leon Bourgeois ha approvato all'unanimità la relazione di un altro nostro sincero amico, il deputato Lairolle delle Alpi Marittime. Questi nella relazione stessa afferma che, conseguenza dell'Alleanza franco-italiana dev'essere l'assoluta parità di trattamento degli operai italiani con gli operai francesi in Francia e degli operai francesi con quelli italiani in Italia.

9. La proclamazione del principio della porta aperta nei grandi mercati di Africa, Asia ed Estremo Oriente in modo che l'attività economica italiana possa espandersi al pari di quella di altre nazioni. Teniamo presente che l'unione alla madre patria delle terre irredente è unicamente una questione di giustizia; che il nostro dominio nell'Adriatico è unicamente una questione di sicurezza; ma l'avvenire d'Italia, quale ad essa potrà assicurarlo la meravigliosa capacità di lavoro del suo popolo, è nell'espansione economica nei grandi mercati mondiali. Ove i grandi mercati d'esportazione dovessero essere monopolizzati da alcuni grandi Stati, quelli esclusi sarebbero condannati alla decadenza. Nel campo economico la stazionarietà non è possibile. Non si può sfuggire all'inevitabile dilemma: *Progredire o perire!*

10. Una più seria considerazione delle questioni coloniali comprendendo dal sopprimere le barriere doganali per le quali le colonie sono considerate alla stessa guisa dei paesi stranieri. Inoltre affinchè le nostre colonie siano veramente un vantaggio e non un onere pel paese è indispensabile che i negoziatori della pace si valgano dell'articolo del Patto di Londra che ci promette adeguati compensi nel caso i nostri alleati abbiano a ritenere in tutto o in parte le colonie tedesche, per assicurare alle nostre colonie ciò di cui oggi mancano e cioè un *hinterland* che dia ad esse un valore economico per concordare il loro collegamento alle attuali e future vie di grande comunicazione, in guisa che non restino isolate dalle grandi correnti commerciali.

g. n.

3 miliardi stanziati per le opere di pace

L'on. Tittoni iniziando nella *Tribuna* lo studio dei problemi della pace accenna nella conversazione avuta con noi prima che venissero pubblicati i decreti del Governo, e che riferiamo più sopra, ad alcune questioni concrete che urgente risolvere; fra queste le opere pubbliche.

I provvedimenti contenuti nei tre decreti ministeriali che abbiamo ieri riferiti iniziano efficacemente il passaggio dalla legislazione di guerra alla legislazione di pace, e non possono non riscuotere l'approvazione generale, tanto per la parte che si riferisce alla trasformazione delle industrie di guerra, come per quella che stanzia cospicui fondi per lavori ed opere pubbliche. E' sopratutto degno di lode il Governo per avere abbandonato il vecchio sistema precedente alla guerra, che consisteva spesso nello stanziare piccoli fondi per inizio di opere pubbliche senza un programma e una visione complessiva; onde spesso accadeva che quei fondi si esaurivano in impianti e lavori preliminari che poi era necessario sospendere per mancanza di mezzi. Quando poi si riusciva a far votare nuovi piccoli fondi per la stessa opera, questi servivano a rimettere in moto la macchina dovutasi arrestare e a riparare i danni della lunga interruzione.. Lodevole anche la distribuzione dei fondi tra i lavori ferroviari che sono della massima urgenza — tanto per la parte degli impianti come per quella del materiale rotabile consumato nel magnifico sforzo sopportato durante la guerra —, e le bonifiche, i porti, i ponti e le strade egualmente urgenti e poco curati per il passato.

Perchè però queste ottime provvidenze possano sortire tutto il loro effetto, e rispondere anche a giusti ed elevati criteri politici occorre che ne sia subito iniziata l'attuazione con intendimenti pratici e senza pastoie e interminabili studi burocratici. I lavori pubblici non sono soltanto urgenti per sè stessi e per il miglioramento di questa nuova magnifica Italia, ma debbono giovare anche ad assorbire la notevole mano d'opera che cercherà impiego dopo la smobilitazione.

Il Governo pertanto avrà pienamente assolto il suo compito quando alla esatta ed elevata concezione che ha avuto della politica di lavoro e di pace, farà seguire l'attuazione del suo programma rapida ed efficace.

Occorre evitare ad ogni costo le dispersioni di energie disgraziatamente troppo comuni nell'opera dello Stato; e non allargare oltre lo stretto necessario il *tempo tecnico* per lo studio, la preparazione e l'esecuzione dei lavori da compiere.

CRONACA DI ROMA

Le questioni del giorno e il Consiglio comunale

Per venerdì è annunciata la ripresa del Consiglio comunale. Non abbiamo sott'occhi l'ordine del giorno e non sappiamo perciò quali proposte più o meno sappiamo il Consiglio si propone di discutere. Con molta probabilità noi riteniamo che in seduta avremo le doverose commemorazioni. Tutto questo in ogni modo non può essere che breve: c'è urgenza di problemi la cui trattazione deve essere immediata.

L'alimentazione, che è stata sempre, in fatto di questioni cittadine, il problema di capitale importanza, è pervenuta oggi al massimo, crediamo, della crisi.

E noi aggiungiamo che non per una *vera crisi intima o latente* dei generi più o meno commestibili, il problema annonario può preoccupare l'Autorità competente, ma piuttosto per una bonomia davvero inesplicabile della stessa Autorità competente, la quale non sa e non vede o più verosimilmente non vuol sapere e non vuole vedere.

Ne viene di conseguenza quello che di questi giorni va succedendo. Piccole ribellioni di esercenti in massa — ribellioni o rifiuti, come piaccia meglio, che fanno vergogna a Roma e condannano irrimediabilmente i sistemi fiacchi vigenti che niente hanno di preveggenza o coercizione.

E ricacciamo le parole più amare, per discutere e scrivere di Consiglio comunale. Noi domandiamo: cosa ha fatto l'Amministrazione municipale per impedire tale stato di cose, possibile anche ad esser preveduto e prevenuto, o meglio, come ha tentato di far valere gli uffici che le spettano d'autorità presso le sfere dirigenti massime? Non troviamo davvero di che rispondere. E' nato l'Ente autonomo dei consumi — si dirà — e noi replichiamo che non vale una concezione o un istituto a tutto rimediare, quando questi niente, *assolutamente niente* possono rimediare. L'Ente è sorto con tutte le buone volontà di fare saggia opera di approvvigionamento e distribuzione e noi stessi siamo stati i primi a confortarne e la volontà e l'opera. Ma oggi che gli scopi assegnati alla istituzione possono mancare o andar contro speculazioni e ingordigia di terzi, noi chiediamo perchè non si provveda non si prevenga non si colpisca e punisca, senza pietà, ovunque occorra.

L'Amministrazione municipale non deve venir meno a queste nostro appello — ch'è poi la voce del pubblico di tutti... E' il momento d'agire questo, e chi avrà data in esso migliore prova di attività e abilità avrà dei meriti in più d'accampare.

Si vuole l'ordine contro il disordine, nient'altro. . . . .

Pensino e agiscano i nostri dirigenti. Saremo con loro sempre, contro gli ingordi, gli speculatori, gli affamatori... Li sosterremo con la coscienza di fare il bene: per *l'ordine contro il disordine!*

Solenne funerale per i caduti in guerra

La Giunta Diocesana di Roma ci prega di pubblicare l'invito agli ascritti alle Associazioni cattoliche romane ed all'Unione popolare fra i cattolici d'Italia di intervenire al funerale solenne, che avrà luogo domenica 24 corrente alle 10.30 in S. Ignazio per suffragare le anime dei soldati d'Italia morti gloriosamente durante la guerra.

Le Presidenze di Associazioni e Circoli, con bandiere abbrunate, prenderanno posto in apposito recinto, e le famiglie dei soci caduti in guerra potranno ritirare i biglietti per posti loro riservati, facendone richiesta dalle ore 16 alle ore 21, alla Presidenza della G. C. I. via della Scrofa 70 - Roma.

Il successore del Sen. Luciani

La facoltà di Medicina e Chirurgia si è riunita ieri sera al completo, sotto la presidenza del senatore Durante per decidere in merito alla successione alla cattedra di fisiologia umana, lasciata vacante per il ritiro del senatore Luigi Luciani, il quale ha raggiunto i limiti di età.

Al suo posto è stato nominato il prof. Silvestro Baglioni.

Chiunque intende l'importanza del grande compito civilizzatore che l'Italia vittoriosa è chiamata a svolgere oltremare, non potrà a meno di abbonarsi o ricercare

La Tribuna Coloniale

Supplemento settimanale politico de la "Tribuna"

che uscirà prossimamente, a grande formato, e a quattro pagine.

Per l'Armenia

Per iniziativa di un gruppo di professori e pubblicisti ha avuto luogo a Torino una adunanza allo scopo di costituire un Comitato Piemontese per l'Indipendenza Armena. La riunione è riuscita importante per l'intervento del migliore mondo intellettuale torinese e di un eletto pubblico. Dopo ampia discussione cui presero parte con vibranti discorsi i professori Corrado Corradino, Vidari, Bertacchi ed altri, si venne a costituire il Comitato sotto la presidenza onoraria dell'on. Paolo Boselli, ex-Presidente del Consiglio, e sotto la presidenza effettiva del prof. Corrado Corradino. La riunione dopo di aver deliberato sul modo di agitare la causa armena, ha votato all'unanimità un ordine del giorno comunicato al Governo italiano, nel quale si fanno voti che l'Intesa, prima della Conferenza della Pace, solennemente riconosca l'indipendenza della nazione armena ed il suo diritto di costituirsi in libero Stato, secondando così quei principi di giustizia sopra i quali deve fondarsi la durevole pace del mondo.

Per gli impiegati delle aziende private

L'ufficio Municipale del lavoro, cui è preposto l'Assessore comm. Valentino Leonardi, ha ritenuto opportuno riassumere e coordinare in uno speciale opuscolo le disposizioni dei 3 decreti luogotenenziali riguardanti i diritti degli impiegati delle aziende private durante e dopo la guerra. La pubblicazione che tiene conto anche di una parte della giurisprudenza della Commissione arbitrale per l'applicazione dei suddetti decreti, è stata già trasmessa, per notizia a norma, alle più importanti organizzazioni industriali ed operaie di Roma, e trovasi in vendita presso le librerie Mantegazza e Vallardi. I rappresentanti delle organizzazioni potranno averne altre copie gratuitamente rivolgendosi all'ufficio suindicato, al Corso Vittorio Emanuele n. 168.

Pubblicazioni pro-orfani di guerra

Giungono alla Presidenza dell'U. O. I. I. continue richieste di opuscoli separati della serie «Aspetti e problemi della Guerra», e il più frequentemente degli studi di Corrado Gini: «Il costo della Guerra», di Costantino Bresciani; «Mitteleuropa» di Riccardo Bachi; «Economia di Guerra», ecc. L'Unione fa presente che questi opuscoli non si vendono isolatamente, ma che l'intera serie di 23 opuscoli è in vendita al prezzo di Lire 23.60 a beneficio degli orfani di guerra. Di tale serie rimangono disponibili solo alcune centinaia di esemplari.

Un armistizio che ritarda...

Sai chi dovrebbe chiede l'armistizio?
Tu m' hai capito già: li bagarini,
Li negozianti e... generetti affini
Che formeno un esercito in servizio
Pe' combatte cor massimo furore
Contro la panza der consumatore.

E 'st' esercito fa la resistenza
Ar cittadino magro, indebbolito
Armato d' un teribbile appetito
Che vorebbe magnà de propotenza
E che se slancia ne la lotta infame
Pe' conquistà... 'na fetta de salame!

Ma 'sto nemmico, dietro le trincere
Scavate ner mercato o giù in bottega,
Co' la forza egoista che nun piega
Daje a respigne l' affamate schiere
E tutte l' offensive più geniali
De li decreti logotenenziali!

Er Commanno Supremo in Prefettura
Je la sona co' tutte l' invenzione,
Co' le bombarde de contravenzione
Co' je tanke de murte e de chiusura;
Ma quello mantie' sempre co' gni mezzo
Arto er morale, ma più arto er prezzo.

Drento le fosse de li su' confini
Fremeno l'ossa... l' ossa de preciutto,
Ma lui, duro, tiè sempre dapertutto
Ah, sì, tiè troppo ne li magazzini
E conserva er terreno a tutta prova
E cor terreno se conserva... l' ova!

A che ce vale de senti er cannone
Che ce spara p' er pasto a mezzogiorno?
Noi serramo le file intorno intorno
E che straccio de file! che filone!
Fila qua, fila là, dar monte ar pianò,
Qui tutto fila, meno er parmiggiano!

Avemo voja a scaricaje addosso
Li proiettili a sfasci 'gni momento:
Carte da 10, da 50, 100,
E rame, argento, oro a più nun posso.
Sì, tutte l' arme ciaddopramo, infino
A restà senza l' arma d' un quatrino!

Dunque bisogna fallo prigioniero,
E che facci la resa a indiscrezione,
Cedi er bottino de le proviggione:
In nu' je canterò: Fora straniero,
Va fora che l'ora: invece sento
ch' è propio l' ora de mettello drento!

GIGGI PIZZIRANI.

Il generale Badoglio all'ospedale Regina Madre

Ieri il gen. Badoglio si è recato a visitare gli ufficiali e militari di truppa ricoverati nell'Ospedale Regina Madre.

Accompagnato dal prof. Margarucci si è intrattenuto a lungo con tutti i valorosi feriti, molti dei quali ha riconosciuto personalmente tra cui il generale brigadiere Ferigo comandante la Legione Rumena, il tenente colonnello Solentino della brigata «Pesaro», il maggiore Stella dei lancieri di «Novara».

A tutti poi ha rivolto parole di plauso e di conforto assicurando di tutto il suo alto interessamento.

Tanto i soldati che gli ufficiali tributarono giuste e calorose ovazioni al valoroso sotto capo di Stato Maggiore.

Il gen. Diaz leggermente indisposto

Da due giorni è stato costretto a mettersi in letto colpito da leggera malattia il generale Diaz. Il medico curante gli ha consigliato il più assoluto riposo per modo che il Comandante Supremo dell'Esercito non ha ricevuto in questi giorni che il Generale Badoglio.

Aviatori americani partenti festeggiati a Roma

Una semplice e commovente cerimonia ha avuto luogo ieri sera al Commissariato Generale per l'Aeronautica.

Essendo di passaggio a Roma, per rimpatriare via Francia gli Allievi piloti americani che si trovavano in istruzione alla nostra Scuola di Aviazione di Foggia, i cui corsi vennero interrotti in seguito ai recenti felici avvenimenti, l'on. Eugenio Chiesa espresse il desiderio di riceverli per augurar loro il buon viaggio.

Alle 18.30 i 40 baldi giovani erano riuniti in una sala del Commissariato generale. L'on. Chiesa parlò così:

Io sono felice e triste al medesimo tempo di vedervi partire: felice perchè rientrate alle vostre case nell'aureola del trionfo, colla soddisfazione che il vostro paese ha assicurato la vittoria del diritto e della civiltà: triste perchè perdo voi che ero abituato a considerare come miei figli di adozione e che cravate a noi stretti da legami di cameratismo che sembrava non dovessero più cessare.

Voi tornate al vostro grande paese, cui l'Italia tanto deve per gli aiuti che le ha dato in questa guerra, in uomini, in materiale, in denaro.

Questo aiuto fraterno dell'America, l'Italia mai non dimenticherà e non sarete voi gli ultimi che avrete diritti alla nostra riconoscenza, voi che offriste la vostra baldanza giovinezza per difendere nei cieli d'Italia la causa della giustizia.

Di questa riconoscenza vi sia sincero attestato il nastrino delle fatiche di guerra del nostro esercito che il Governo vi autorizza a portare. E voi pure rientrando nel vostro paese abbiate un grato ricordo dell'Italia che vi ha amato ed è stata fiera di voi come dei propri figliuoli.

Io sono troppo vecchio per vedere i frutti della nuova èra che ora si apre. Voi li vedrete e li raccoglierete.

Addio! buon viaggio! buona fortuna!

Queste parole pronunziate dall'on. Chiesa con voce commossa, furono accolte da un lungo e sincero applauso.

L'on. Chiesa nel congedarli volle stringere a ciascuno la mano.

Gli aviatori americani partono questa sera per la Francia.

Per un convegno degli Impiegati dei Monopoli

Domani alle ore 10 antimeridiane nella sala dell'Associazione impiegati civili, in via Nazionale 82, si aprirà un convegno nazionale degli impiegati dei monopoli.

Un nobile manifesto delle Donne Cattoliche

L'Unione fra le Donne Cattoliche d'Italia ha pubblicato:

«Donne d'Italia!

«E' suonata l'ora dell'osanna, il sole della vittoria si leva alto sull'orizzonte. Non ci trovi impreparate il momento solenne, non neghittosamente adagiate nell'illusione di aver compiuto ogni dovere, esaurito ogni sacrificio.

Molto avete dato, donne d'Italia, il vostro amore, i vostri figlioli, le vostre lacrime, le vostre preghiere, e per tutto questo la Patria vi è grata, ma ancora molto essa aspetta da voi.

Se prima negare qualche cosa sarebbe stato viltà ora sarebbe grettezza, ingratitudine somma verso il Dio degli Eserciti che ha dato a noi la vittoria perchè portiamo ai popoli la calda luce della fratellanza cristiana. Ricordiamoci che essi attendono da noi pane, conforto, amore.

Mostriamoci degni della vittoria, e, come prima abbiamo dato nel dolore, diamo ora nella gioia la costanza delle rinunzie ignorate, la resistenza serena nelle difficoltà che perdurano, diamo generosamente, senza contare, a piene mani, nel nome d'Italia e nel nome di Dio, per una Patria forte, grande, cristiana».

Per la smobilitazione degli ingegneri in servizio militare

Superfluo è per il momento insistere ulteriormente sulla questione della utilizzazione e del trattamento degli ingegneri sotto le armi di cui abbiamo ripetutamente trattato e di cui si è vivamente occupata, però senza poter vincere la resistenza del Ministero della Guerra, la Federazione degli ingegneri e architetti italiani.

La questione oggi è diversa; ma è sempre di interesse non solo del benemerito corpo degli ingegneri italiani, ma anche del Paese.

Si tratta di preparare il dopoguerra immediato. Si tratta cioè di preparare senza altro riguardo tutta la mole di lavori e di attività necessari per assorbire prontamente e in modo esauriente tutta la massa di lavoratori che la prossima smobilitazione militare getterà liberamente nell'interno.

Questa, senza provvedimenti di coercizione adoverrà però con cordiale e generosa offerta di lavoro trattenere il più possibile nel Paese.

Per riattivare tutte le passate attività di lavoro e riaccenderne nuove con nuove iniziative occorre rinsanguare prontamente di elementi tecnici non solo le nostre Amministrazioni tecniche di Stato, ma le nostre Società e Aziende private di lavori pubblici ed edilizi, le nostre Aziende industriali.

Occorre quindi una pronta e larga smobilitazione dei numerosissimi ingegneri, circa 4000, oggi impegnati nel servizio militare e molto male utilizzati in questo.

Tutta una incrostazione di interessi di industriali di guerra e di interessi burocratici, specialmente di antichi ufficiali richiamati cui sono stati conferiti gradi superiori, resiste a questo nuovo orientamento di attività. Servono a difendere gli interessi in parola pretesi pericoli di smobilitazione della mano d'opera industriale, la quale invece non invoca altro che di essere lasciata libera: parte, quella veramente operaia, per darsi alla propria libera attività professionale: e in questo senso interviene il voto del recente Congresso dei Metallurgici; parte, e precisamente quella che è divenuta operaia per sfuggire i pericoli della guerra, non richiede che di poter ritornare alle proprie attività, punto di operaio, di avanti guerra.

Liberate queste due categorie di maestranze si restituiscono alla società due categorie di elementi necessari alla sua ripresa di attività civili.

Sappiamo che la Federazione fra gli Ingegneri e Architetti insiste presso il Governo a mezzo del proprio autorevole Presidente on. ing. Riccardo Bianchi a che si addivenga senza esitazione e ritardo al necessario provvedimento di smobilitazione dei tecnici oggi impegnati in servizi militari e specialmente delle armi e munizioni.

Nel tempo stesso occorre che in modo particolare per gli studenti di ingegneria, si restituiscano sollecitamente questi ai loro studi: ciò coordinatamente a quella semplificazione dei programmi di insegnamento e di accelerazione ai corsi di studi che è necessaria allo scopo di completare rapidamente, ma in grado scientifico sufficiente, la preparazione delle nuove masse di tecnici che debbono rinsanguare la nostra attività di produzione di dopo-guerra.

Il lutto di un collega

Un carissimo nostro compagno di lavoro, Giulio Pacciarelli, redattore-stenografo de *La Tribuna*, attualmente ufficiale del Genio, ha avuto la sventura di perdere suo fratello Vittorio, anch'egli tenente di fanteria, colpito da grave morbo in zona di guerra. Vittorio Pacciarelli, abile e zelante funzionario delle Ferrovie dello Stato, trovavasi sotto le armi presso che dal principio della guerra, e aveva dato a questa tutta la sua più fervida operosità. Il piombo nemico lo risparmiò per serbarlo, purtroppo, a più dolorosa fine in un ospedale.

Al collega Giulio e alla famiglia tutta le nostre più vive condoglianze.

ASTERISCHI

Roberto Sandri-Bontempelli

Una fiorente giovinezza che si era già offerta con slancio mirabile alla Patria, e che la furia nemica non aveva potuto colpire in guerra, è stata troncata questi giorni: Roberto Sandri-Bontempelli, volontario di guerra nel 1.o granatieri di Sardegna è morto, nell'ospedale militare della Rocca, in Viterbo, il 9 novembre.

Aveva soli 17 anni! Onore alla sua memoria e le nostre vivissime condoglianze alla madre desolata, C. Amalia Sandri-Bontempelli, alla sorella, alla nonna, agli zii capitano Augusto e maggiore Aurelio Bontempelli.

Un'altra «Casa del Soldato».

Alla stazione di Termini, nell'angolo di Via Marsala e piazza Cinquecento è stata inaugurata, per iniziativa della Fratellanza Universale Americana con la cooperazione delle autorità militari italiane una nuova «Casa del Soldato».

La baracca, bella e spaziosa, costruita in 35 ore di febbrile lavoro, ha raccolto uno scelto pubblico militare americano e italiano.

La simpatica cerimonia dell'inaugurazione si è iniziata al suono degli inni italiano ed americano. Hanno poi eseguito musica la nota violinista Antonietta Chialchia, del R. Conservatorio di Trieste e la sorella, pianista valorosa, Maria Geni Sadero, che fra giorni partirà per la Francia, ha cantato con la sua arte alcune canzoni popolari italiane. E infine il capitano Dall'Orto ha esposto, in un brillante discorso, lo scopo della novella istituzione americana — scopo che è di ricreare i nostri soldati.

Nella cerimonia inaugurale è stato anche presentato agli intervenuti un busto del presidente Wilson, opera del giovane scultore Mauro di Nardi, di Lecce.

— **Regio Istituto di Magistero per l'educazione fisica.** — La sessione autunnale d'esami incomincia il 30 corrente. Le lezioni avranno inizio il 3 dicembre p. v.

Domani 20, S. Felice.
Levata del Sole ore 7.6 — Tram. ore 16.44.
Levata della Luna ore 18.54 — Tram. ore 9.19.
Ave Maria ore 17.

Furto in un restaurant

Ieri sera un tenente aviatore americano il sig. Lint Paul recossi a cena al Restaurant Marinese, deponendo naturalmente il pastrano all'attaccapanni. Quando ebbe finito fece per mettersi il paletot dal quale si accorse subito eragli stato levato il portafoglio contenente 2982 lire. Era un bel colpo! Intanto era di ritorno in Restaurant il facchino dello stesso locale mandato a prendere una vettura. Il tenente americano montato nella medesima si recò subito al Commissariato Magnanapoli a fare la denuncia del furto.

Per le indagini presto esplicate, venne arrestato il facchino, certo Urbinelli Oreste di Ancona d'anni 28 abitante in via Leonardo da Vinci 70. Costui, come poi dovette confessare, recatosi a cercare una vettura era salito per le scale della casa N. 70 di Via Agostino Depretis ed aveva nascosto il bene imbottito portafoglio entro la nicchia del contatore del gas al 2.o piano. Più tardi poi, passato il pericolo di una perquisizione personale, sarebbe andato a riprenderlo. Invece le guardie interneronò lui pure entro una nicchia a Regina Coeli.

Arresto di ladri

Giorni sono il Commissariato di P. S. di Campomarzio aveva potuto assodare che alcuni ladri avevano, mediante scasso, portato via dei quadri e degli acquarelli in un negozio d'arte in piazza di Spagna. Così dispose un servizio di sorveglianza e iersera dinanzi al negozio Galassi alcuni agenti sorprendevano due individui i quali offrivano al proprietario del negozio stesso dei quadri per venderli.

I due individui furono accompagnati al Commissariato e qui il funzionario di servizio stabiliva che i due arrestati erano certi Ezio Fratesi, abitante in via Termini N. 8 ed Enrico Sani, soldati di artiglieria attualmente in licenza a Roma.

Una perquisizione operata in casa del Fratesi portava al recupero dell'intera refurtiva. Venivano anche ritrovati alcuni quadri rubati nella abitazione del comm. Clementi in Via Due Macelli N. 31.

Contro i disonesti

Ieri, la guardia municipale Pincioni Alfonso ha tratto in arresto il pescivendolo Magnani Cesare perchè al Mercato di piazza Vittorio Emanuele aveva venduto del pesce a prezzo superiore del nuovo calmiere imposto dall'autorità comunale.

La salute pubblica

L'«Ufficio d'igiene» comunica:

I decessi per influenza, nelle ultime 24 ore, sono stati 25.

Prossimamente:

LA TRIBUNA COLONIALE

Supplemento settimanale politico della TRIBUNA a grande formato

Onorificenza

Su proposta di S. E. Ciuffelli — Ministro dell'Industria — S. M. il Re ha firmato stamane il decreto di nomina a Cavaliere del lavoro di uno dei più colti e benemeriti industriali italiani: Giovanni Gilardini, direttore generale della Società Anonima «Giovanni Gilardini» di Torino.

All'egregio industriale, vivi rallegramenti.

Pagamento dei sussidi governativi

Nell'interesse dei sussidiati si comunica che con D. L. 16 corrente è stato disposto che il pagamento dei soccorsi alle famiglie bisognose dei richiamati alle armi dovrà d'ora innanzi essere effettuato unicamente nelle mani della persona che ha diritto al soccorso. Nel solo caso di fisica impossibilità a recarsi nei locali di pagamento sarà consentito il rilascio della procura o delegazione a riscuotere, purchè corredata da analogo certificato rilasciato da un sanitario municipale e legalizzato dal sindaco. Tali documenti dovranno andare allegati al cedolino o ai cedolini da riscuotere ed avranno efficacia soltanto per la riscossione in corso, qualora l'impossibilità di presentarsi sia riconosciuta di carattere permanente, detti documenti non saranno ritirati, ma dovranno essere esibiti all'atto di ogni riscossione.

Qualsiasi altra procura o delegazione a riscuotere sarà di nessun effetto.

— **Ufficio municipale di collocamento.** — Presso l'Ufficio Municipale del Lavoro (Corso Vittorio Emanuele N. 168) già funziona da alcuni mesi un servizio di collocamento controllato da una Commissione paritetica. Tra pochi giorni il servizio di collocamento sarà trasferito in una sede più ampia che verrà resa nota al pubblico con manifesti.

I campionati romani di boxe

Alla Sala Pichetti si è chiusa iersera la riunione pugilistica organizzata dalla Giovane Italia e dal F. A. S. R. per la disputa del titolo di campione romano. Fra gli intervenuti ad assistere all'ultima serata era una numerosa rappresentanza di marinai americani, dei quali alcuni hanno voluto prodursi in *matches* dimostrativi. Specialmente interessante quello fra Semprebene e Policastro, in cui il campione romano ha saputo al terzo *round*, assai vivace, affermare una netta superiorità sull'americano. Negli altri incontri Artur Smith si dimostrava migliore di G. Avery, K. O. Maclean affermava le sue qualità di ottimo *boxeur* contro Petrucci, e il romano Monti Enrico prendeva la sua rivincita sul milanese Edoardo Spalla, al quale aveva ceduto durante la prima serata, confermandosi una buona promessa pugilista di ottima scuola e un bell'avvenire.

I *matches* di domenica sera per il Campionato Romano hanno assicurato il titolo di campione assoluto a Semprebene Umberto che ha compiuti progressi soddisfacenti e che gli hanno dato modo di aver ragione del peso massimo Spalla, con una serie di rapidi attacchi che hanno sconcertato l'avversario. Ecco la classifica finale del campionato:

PESI PIUMA: *Sinigallia Luigi* (Giovane Italia).
PESI LEGGERI: *Masetti Mario* (Giovane Italia).
PESI MEDIO-LEGGERI: *Amati Giovanni* (Giovane Italia).
PESI MEDI: *Semprebene Umberto* (Giovane Italia).
PESI MASSIMI: *Spalla Edoardo* (Scuola motoristi d'aviazione di Roma).
CAMPIONATO ASSOLUTO: 1.o *Semprebene Umberto*.

TEATRI.

Al QUIRINO. — Questa sera Ruggero Ruggeri rappresenterà per la prima volta nel corso della stagione l'*Amleto* di Shakespeare, una delle interpretazioni dell'illustre attore che più s'impone per i criteri d'arte cui è inspirato. Alla esecuzione della tragedia parteciperanno i migliori artisti della compagnia e la parte di «Ofelia» sarà sostenuta da Vera Vergani. L'allestimento scenico è stato oggetto di speciali cure. Data l'importanza dell'avvenimento è facile prevedere una sala magnifica.

All'ARGENTINA. — Ieri sera *La Nemica* di Dario Niccodemi ebbe grande successo, nella mirabile esecuzione della Melato, del Betrone, che ebbero momenti felicissimi di drammaticità convincente. Efficacissimi il Marcacci, il Berti, il Paoli, applauditissimi insieme alla De Riso, alla Selazi. Un pubblico numeroso affollava la sala elegante. Stasera *Nozze d'argento* di Geraldy deliziosa commedia, in un'ottima esecuzione della compagnia Talli. Prossimamente replica di *Così è (se vi pare)* di Pirandello e quanto prima *Marionette, che passione* in tre atti di Rosso di San Secondo.

Al VALLE. — *Il sistema D* tiene ancora con successo il cartellone: stasera replica e quanto prima *Noblesse oblige*. Sichel annunzia intanto un'altra novità: *La cena di Natale*.

All'ELISEO. — Grande successo ottenne *La regina del fonografo*, per merito della brava cantante Dora Domar, della brillante coppia Davico e Finocchi, del tenore De Zucco e del comicissimo Orefice. Stasera l'operetta si replicherà.

Al NAZIONALE. — Questa sera si replica il *Rigoletto*.

All'ADRIANO. — Le repliche di *Una notte al Moulin rouge*, si susseguono con successo ed il pubblico numeroso accorre serallmente manifestando la sua compiacenza, applaudendo replicatamente tutti gli artisti. Questa sera ottava replica di *Una notte al Moulin rouge*, e giovedì ultima recita della compagnia che sarà in onore di Amelia Sanipoli. — Alla Compagnia di operette seguirà la Compagnia di Ernesto Zacconi.

Al MORGANA. — La compagnia di Peppino Villani che con tanto successo ha debuttato ieri l'altro al bel teatro di Via Merulana, darà questa sera *La casta Susanna*, in cui prenderanno parte Peppino Villani e Bianca Dianora.

Al MANZONI. — Scarpetta questa sera darà la graziosa commedia *Tre pecore viziose*.

Al METASTASIO. — Stasera si replica la brillante commedia *Pazziella sagliuta*.

Grandioso successo di Gabrè alla Sala Umberto I

Ingresso continuo dalle ore 5 — Serale 9.30.

Ieri *Gabrè* nel suo debutto riportò uno di quei successi trionfali ai quali oramai il grande artista della canzone è abituato.

Il pubblico ha gustato tutte le sue nuove interpretazioni ed ha esploso in un applauso delirante, quando egli disse con tutta la sua arte *La leggenda del Piave*, alla quale è stata aggiunta una quarta strofa, quella della vittoria.

Ottimo successo ottenero pure *M.lle Lyris*, nelle magnifiche scene luminose, e *Lily Tresor*, nelle sue eccentricità.

Applaudito assai sempre l'originale comico *O' Mena*.

Si ricorda al pubblico che gli spettacoli cominciano alle ore *cinque pom.* ad ingresso continuo, e serale alle ore 9.30.

Sandro Fusco all'Apollo

Questo appassionato dicitore debutterà questa sera nel suo scelto repertorio.

Dina Evarist ottenne ieri sera un vero trionfo e si rivelò l'insuperabile artista; bene tutto il resto dello scelto programma.

SPETTACOLI del 19 novembre 1918

ADRIANO — Compagnia d'operette «Modernissima» — Ore 21: *Una notte al Moulin Rouge*.

ARGENTINA — Comp. Dramm. Talli — Ore 21.15: *Nozze d'argento*.

ELISEO — Compagnia d'operette Bartoli — Ore 21: *La regina del fonografo*.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia napoletana «Scarpetta»
MARTEDI' 19. — Ore 21:
Tre pecore viziose
Commedia in tre atti del comm. E. Scarpetta

METASTASIO — Comp. di Maria Gloch — Ore 21: *Mese Mariano — Vecchie consacrate*.

TEATRO MORGANA
Compagnia di PEPPINO VILLANI
MARTEDI' 19. — Ore 21:
La Casta Susanna

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *Rigoletto*.

TEATRO QUIRINO
Comp. dramm. italiana Ruggero Ruggeri
MARTEDI' 19. — Ore 21:
Amleto
di William Shakespeare

VALLE. — Comp. Sichel-Chiantoni-Baghetti — Ore 21: *Il sistema D*, di P. Weber.

VARIETA'

APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

Spadoni Tito di Vittorio

Ufficiale motonauta

a soli 25 anni di età, dopo breve ma violenta malattia, morì in San Remo il 16 corrente.

I genitori, la sorella e i congiunti tutti, straziati dal dolore, ne danno il triste annunzio.

Marina di Carrara, 18 novembre 1918.

Sul Grappa, nell'ultima battaglia che dava alla Patria la vittoria definitiva è caduto

Gigi Falco

di anni 22

Sottot. di Artiglieria - Studente 4.o anno ingeg.

I genitori avv. FRANCESCO FALCO e MARIANNA FALCO-COSTA; i fratelli GIUSEPPE ed avv. DOMENICO; le sorelle MARIA col marito avv. FELICE COLONA, GIGIA col marito ALBERTO ORLANDI capitano dei granatieri, CHIARA e CONCETTA; i parenti tutti, dolenti ed orgogliosi ne partecipano la morte eroica.

Lecco, 18 novembre 1918.

Lettere dall'Inghilterra.

Il giorno della vittoria

LONDRA, 13 novembre 1918.

Non fosse per lo scrupolo di richiamare un'assonanza pascaliana, io vorrei che, su queste lettere che verrò mandandο, fosse stato il titolo continuativo di *Lettere di un provinciale*. So che questo semplice desiderio mi scredita, mi fa correre il rischio di non esser preso per un corrispondente serio. Ma ormai la gente seria è ridotta a non poter nutrire altra aspirazione che quella d'esser presa per gente per chiasso.

Sta il fatto che, per me, e pochi altri, il mondo ha ancora un valore. E ci s'era illusi tante volte d'avere ucciso la meraviglia! La nostra facoltà di stupirci, d'appassionarci, insomma la nostra facoltà d'amare ciascuna volta rinasceva come un gaio serpente dal troncone della propria coda. Allora ci si decise ad adottare, ad abbracciare, questa disposizione ostinata. A farci, delle nostre povere origini, dei nostri limiti, della nostra corta esperienza, un elemento di scoperta, una forza d'amore. A lasciarci essere, caramente, provinciali. Per conto mio ho sentito di portare, come il fiore più brillante all'occhiello, in questi giorni festosi, la vecchia giunchiglia di Monte Ceceri, l'occhio d'oro dei nostri orti toscani.

Ci si decise a credere nel mondo, e guardarlo, fanciullescamente e lussuriosamente, come può soltanto guardarlo chi non ha visto che un frantume di mondo, e s'è consunto in un cerchio di muri.

Con tali disposizioni son capitato a Londra, la mattina del favoloso giorno della vittoria.

Questa meraviglia tuttavia non ha luogo per quanto riguarda la terra di Francia, Parigi.

Soave campagna francese, d'un aspetto di forza delicata; anche i solchi vi sono incisi leggeri come per non la far dolere dell'altro!

E Parigi. A Parigi uno si ritrova in un momento. Appena il tempo di mettere in deposito i bagagli. Uno si sente a casa sua, come se ci avesse studiato, a Parigi, e ci avesse fatto all'amore la prima volta; e ora scendesse a salutare fra due treni un vecchio parente, che abita in un sobborgo dal nome balzacchiano.

Parigi è una di quelle cose che si riconoscono e ricordano, specialmente se prima non si erano mai viste. I suoi borghesi portano in giro il loro *tait* con l'identica allegra sufficienza con la quale un fiorentino si calca sulle ventitrè il cappello a lobbia. Rue de la Paix non è che un'edizione infinitamente arricchita di via Tornabuoni. A meno non si preferisca dire che via Tornabuoni non è che un'edizione economica di Rue de la Paix. L'aria, l'anima, la poesia son le stesse. La stessa esperiente, macerata, gentilezza. Il carosello napoleonico di Place Vendome obbedisce alla medesime leggi di rigorosa leggiadria delle nostre piazze e dei nostri chiostri del quattrocento. I quadri di Matisse e di Picasso, nelle vetrine di Rue du Faubourg Saint Germain, con registrati, ritagliati, nella loro dotta *gaminerie*, da tante dignità circostante, come i cocomeri e i limoni di Soffici appesi alle mura a calce d'una nobile casa di Toscana.

L'aria familiare s'estende per tutta la Francia. Gli incontri più assurdi, provveduti da questa fantastica guerra, non possono far niente per disturbarla.

A Le Havre vi capiterà di trovare, per i budelli intorno al Quai de Southampton, qualche enorme sudanese in paglietta, al braccio d'una ragazza colle calze verdi, la vestaglia rosa e i capelli canarino. Operai giapponesi, mascherati all'europea con costumi da robivecchi, fumano seri seri, fra sciami d'altre ragazze, grossi sigari sulle porte degli scannatoj. Marinai inglesi e soldati americani fanno servizio di pattuglia, armati di clave e rompitesta. Il selciato delle strade, nere di colaticci, traballa sotto le trattrici a vapore che passano tirando carrettoni di sacchi di grano o di patate, e lanciando grandi boccate di fumo e faville verso i cenci, le pezze tesi ad asciugare alle finestre degli ultimi piani.

Non fa nulla. Mettete dei sudanesi in paglietta, dei giapponesi in borghese, dei marinai colla clava, sullo scenario di qualcuna delle dolorose vie di Trastevere o di Mercato Vecchio. E a Trastevere e in Mercato Vecchio vi potrebbe illudere perfettamente di essere a Le Havre.

Le cose cambiano in Inghilterra. Fino da quelle prime stazioncine del Surrey, schiacciate schiacciate, tappezzate di cartelli e strisce di tutti i colori, con grandi mostre di giornali e fiammanti *magasines*; e, non so perchè, con tanta aria d'albero di Natale.

In Inghilterra diventa essenziale quella virtù della meraviglia, per afferrarsi, senza scoraggiamenti, sulla diversità più radicale. Si sente che, con quel braccio di mare, con quel brusio di mare, l'altra notte ci si mise di mezzo la natura, con uno dei suoi elementi; e che il mondo ha cambiato. Si sente d'esser giunti di molto lontano; e che si comincia a vivere tra le quinte di tutta un'altra storia.

Uno a Parigi non aveva quasi bisogno di rammentarsi d'essere italiano; com'è difficile che, stando a letto, uno senta bisogno di ricordarsi del proprio cognome. Qui uno si ricorda del cognome nazionale; come mette sopra un vassojo la propria carta da visita, nell'atto di essere introdotto in una casa.

E questo, cognome, intimo e nuovo: « Italiano », e l'odore della giunchiglia di Monte Ceceri, che respirava, con una dolcezza quasi disperata, non dall'occhiello, ma dal cuore del cuore, come li sentivo, per Piccadilly e Regent's Street, quando l'altro giorno, sceso appena dal treno, mi trovai preso nel gorgo della dimostrazione, che ruppe le cateratte alla notizia della firma dell'armistizio, e ieri correva ancora la città come un liquido furioso fuoco d'allegrezza!

Ma la parola « dimostrazione » è miserabile: perchè fa pensare che ci fosse chi dimostrasse e chi no; mentre tutti dimostravano: anche il sole. Come la parola « allegrezza » contiene una prudenza che vorrei permettermi di sciogliere, mettendo la parola « follia ».

Chi avesse avuto da capire che cosa sono gli inglesi, e quanto è fresca la loro anima; e che cos'è, e cosa può arrivare a esprimere il loro umorismo; e tutt'un altro mucchio di cose altrettanto essenziali, ha perso una grande occasione, ha perso un grande appuntamento con la fortuna, se non ha passato in Piccadilly queste giornate.

Quanto a me io c'ero. Ma non vorrei, così sui due piedi, assicurare d'aver capito, o capito tutto.

Ho visto centinaja e centinaja di *buses* e di *taxis*, pieni d'una folla urlante, pigri fino sul tetto, sui montatoj, sui parafanghi, e una persona in giunta a cavalluccio sul radiatore, correre allo sfacelo, e le fiamme coi colori inglesi e americani serpeggiavano nel vortice della fuga, come code di gigantesche comete pazze.

Ho visto processioni di soldati, d'ufficiali, di ragazze delle fabbriche, di facchini, girare interminabilmente, cantando tutti gli inni, con sul petto tutte le coccarde, tutti i nastri, tutte le bandierine; e gli ufficiali portavano in testa i cappelli delle ragazze, e le ragazze s'erano messe i berretti degli ufficiali.

Ho visto comandanti di marina, coperti d'oro, camminare nella folla, gravi gravi, soli soli, tenendo a *spall'arm* un piccolo vessillo di carta.

Dietro una colonna di *camions*, ch'era tutta un urlo selvaggio e un lampo di colori, galoppavano, disperate di raggiungerli, le carrette imbandierate alla peggio, dell'erbivendola e della lavandaia.

Tutti gli oggetti servivano a far musica, dalle trombette d'un *penny*, alle catinelle, alle palette da stufa, alle latte da petrolio. Ma chi aveva una padella era guardato con invidia e poteva dirsi uom fortunato.

Le commesse dei più bei negozi di Regent's Street, in blousi da marchesa, in scarpine di raso, e calze trasparenti, uscivano sul marciapiede, dolcissime menadi, a festeggiare le più riuscite carovane, sbattendo una spazzola da panni, o un manico rotto di scopa o un diavolo qualsiasi, dentro il secchio della spazzatura.

Un *taxi* passava e ripassava, come le cose nei sogni con sul tetto un ufficiale che s'era legato a cintola un enorme pallone di gomma violetta: aeronautica all'incontrario, che l'uomo rimorchiava furiosamente il pallone riluttante, invece di essere il pallone a rimorchiarlo.

Le dame della Croce Rossa, quelle in pelliccia di lontra e quelle in impermeabile da pochi scellini, venivano acclamate, issate a spalla, caricate sulle macchine, come se, dopo essere state tutti questi anni le dame del Dolore, ora a un tratto avessero dovuto diventar, per forza, le dame della Gioja.

Qualche can barbone camminava impettito, con una bandierina inglese infilata nel collare e un nastro francese legato al fiocco della coda.

Non dimenticherò mai il viso d'una bellissima, coi capelli d'un rosso oro crespo disfatti, che cantava per conto suo, rapita, guardando il cielo. E non dimenticherò mai le sue gambe, penzoloni fuori del mantice dell'automobile.

Un giorno, forse, mi sarà dato di rivederla in Paradiso.

Uomo quasi vecchio, ultimamente, a Roma, quando stavo per partire, io m'ero fatto molto amico d'un piccolo bambino. Si passavano insieme parecchie ore a fare il chiasso. Corradino s'era messo in testa di venire a Londra con me. Io non gli avrei detto di no, per tutto l'oro del mondo.

« Come entreremo in Londra, Corradino? » Si decise che saremmo entrati in fila indiana, lui avanti e io dietro; portando ciascuno una penna di pavone in equilibrio sulla punta del naso. A quel modo, si sarebbe lavorato uno per l'altro, tentando questa la piccola fortuna.

Ma Corradino è rimasto a casa sua. Sono arrivato a Londra come un qualunque viaggiatore in saponi, con una penna stilografica in tasca ma senza nessuna penna di pavone sul naso. E ho dovuto riconoscere una volta di più che soltanto giocando coi ragazzi ci vengon fatti dei discorsi profetici. E che una volta di più ho sciupato una intuizione superba.

Perchè se c'era una cosa che l'altro giorno in Piccadilly non ho visto fare, era appunto questo *job* della penna di pavone. E se ne sentiva oscuramente il bisogno: come a volte, nella pagina calda e gremita, si sente che c'è una virgola ch'è fuori di posto, o che è rimasto il buco di una parola.

Quando lo saprà Corradino!

Per conto mio, perso nella folla maestosa e spaventosa, io guardavo, con un amore, con una gelosia che devono essermi perdonati, fra mille e mille bandiere, le nostre bandiere. Ce n'erano parecchie: molte addirittura. Ma io pensavo a dei morti troppo cari, perso in quella umana infinità, così ebbra che pareva non si ricordasse più nemmeno dei suoi infiniti morti; e deve essermi perdonato se quelle nostre bandiere, per i morti ai quali pensavo, non mi parevano ancora troppe.

E feci quel che potevo. Quel che in una simile circostanza poteva farsi.

L'ingresso con la penna di pavone era fallito. Comprai dal primo merciajolo la più grossa coccarda italiana. E me la misi in petto, e saltai in cima al primo *bus*, strillando come un dannato anch'io.

Emilio Cecchi.

Dopo l'armistizio sul fronte occidentale

Le truppe americane entrano oggi nel territorio germanico.

PARIGI, 17.

L'armata americana di occupazione partirà domani mattina dal fronte della Mosa in direzione di Lussemburgo. Gli americani faranno la loro entrata in Germania come armata a sè. Nessuna truppa americana accompagnerà il Maresciallo Foch nell'occupazione di Metz e di Strasburgo che verrà effettuata soltanto dai soldati francesi. Non si è ancora calcolato quanti giorni l'armata americana impiegherà nella sua marcia. Le truppe alle quali questo compito è stato affidato sono formate dalle divisioni che hanno più duramente combattuto sul fronte della Mosa e perciò dal Quartier Generale non è stato emanato alcun ordine tendente ad accelerare la loro marcia. L'armata di occupazione porta con sè tutto quanto le può occorrere poichè non può contare sulla possibilità di fare requisizioni di alcuna specie nei territori da occuparsi. Ciò non significa che sarà proibito ai soldati di acquistare per loro conto privato ciò che i tedeschi sono disposti a vendere loro. Ad ogni modo nessuna proibizione di questa specie è stata impartita.

La rioccupazione dell'Alsazia-Lorena

PARIGI, 18. — Un comunicato ufficiale in data di stasera dice:

La nostre truppe hanno continuato stamani la loro avanzata accolte con crescente entusiasmo dalle popolazioni. Il nemico ha abbandonato un enorme materiale in locomotive, vagoni, parchi automobilistici, depositi di ogni specie.

Migliaia di prigionieri francesi, russi, inglesi e italiani rientrarono nelle nostre linee in uno stato estremamente miserevole.

Nel Belgio abbiamo passato la ferrovia Beauraing-Florenville; più ad est abbiamo raggiunto la linea Hoffagne-Bertrix-Straimont-Jamoigne nella regione a sud di Neufchateau.

In Lorena occupiamo Sainte Marie aux Chenes, la riva sud della Nied tedesca, Crehange sulla strada di Saint Avold e costeggiamo l'alta Sarre a monte di Fenestrange.

Le nostre truppe hanno fatto il loro solenne ingresso in Sarrebourg nonchè a Dieuze e a Morhange che sono stati ieri raggiunti dai nostri elementi avanzati.

In Alsazia abbiamo passato il Colle di Saverne e abbiamo installate le nostre avanguardie alle porte di Wasselonne e di Molsheim. Più a sud siamo in vicinanza del Reno dal nord di Neuf Brisach fino alla frontiera svizzera.

I Francesi a Briey

PARIGI, 19. — Un comunicato ufficiale americano in data di stasera, dice:

La terza armata ha continuato oggi la sua avanzata sul territorio sgombrato dal nemico.

Alla sinistra le nostre truppe attraversando la frontiera belga hanno occupato Virton ed hanno raggiunto alla Sara Etalle e Saint Legir fra Le Chiers e la Mosella. Esse hanno oltrepassato Spincourt e l'importante sistema ferroviario situato fra Longuyon e Conflans. Alla fine della giornata sono entrate nella storica piazza-forte di Longwy in prossimità della frontiera della Francia, del Belgio e del Lussemburgo. Più a sud esse hanno occupato Audun le Roman e la città di Briey, importante centro metallurgico della Lorena.

I Tedeschi nei momenti in cui li inorgogliva la vittoria dichiaravano che avrebbero dato magari l'autonomia all'Alsazia-Lorena, ma non mai ceduto il bacino minerario di Briey. Infatti da quel bacino i Tedeschi traevano il minerale che li aveva resi fra i primi produttori d'acciaio del mondo.

Come la Germania ha trattato i prigionieri

NANCY, 19.

I giornali fanno un quadro impressionante delle migliaia di prigionieri di guerra abbandonati dai tedeschi vinti, spettacolo di miseria che nessuna pace cancellerà dalla memoria umana.

Tutti i prigionieri coperti da sordidi stracci hanno sul viso le dure impronte delle torture, delle loro sofferenze. Molti sono così dimagriti ed hanno un colore cadaverico tale che vedendoli in piedi si crede di sognare. Essi raccontano che se alcuni furono portati in ferrovia fino alla frontiera, altri furono lasciati in piena campagna senza alimenti dai tedeschi.

I prigionieri giunsero a piedi camminando intere giornate coricandosi sui campi, senza nutrimento. Le loro testimonianze formeranno grossi volumi nella requisitoria generale dell'umanità contro la Germania.

Il 25 corrente Re Alberto entrerà in Bruxelles

LE HAVRE, 18.

Un corriere giunto dal Comando dell'esercito belga annuncia che, salvo casi imprevedibili, la Camera dei deputati del Belgio riprenderà i lavori il 26 corr.

Alla vigilia il Re farà il suo ingresso in Bruxelles.

Le bandiere debbono essere restituite

PARIGI, 19.

E' stata intrapresa da vari giornalisti una campagna per suggerire al governo l'idea di reclamare la consegna delle bandiere e degli stendardi francesi presi dai tedeschi nel 1870.

Boulanger, deputato del Pas de Calais, ha aderito a questa idea.

La consegna della flotta tedesca

PARIGI, 18.

L'incrociatore corazzato *Amiral Aube* e i cacciatorpediniere *Enseigne Henry* e *Magon*, inviati dalla marina francese nel Firth of Forth per partecipare alle operazioni della consegna della flotta tedesca agli alleati sono arrivati il 17 corrente a Rosyth.

Le corazzate, gli incrociatori di battaglia, gli incrociatori leggeri e i caccia torpediniere tedeschi che devono essere consegnati agli alleati si troveranno nel giorno indicato nel punto che è stato loro fissato, eccetto il *Seidlitz* e il *Dresden*, che si trovano attualmente in riparazione. I sottomarini comincieranno ad essere consegnati il 20 corrente in ragione di venti al giorno. L'Ammiragliato tedesco ha fatto sapere che novantaquattro sottomarini sono pronti ad essere consegnati senza alcun ritardo.

Le navi tedesche lasciano Kiel

ZURIGO, 18.

Si ha da Kiel: ieri sono partite per il Mare del Nord le navi da battaglia ed oggi i sottomarini hanno varcato il canale.

Le corazzate e gli incrociatori devono trovarsi domani a Firth of Forth per essere ivi esaminati e quindi condotti al porto di destinazione.

Le truppe dell'Intesa a Budapest

ZURIGO, 19.

Si ha da Budapest: giovedì arriveranno ottomila soldati dell'Intesa al comando dei generali Pathè ed Henry. Essi rimarranno qui. Due altre divisioni occuperanno i nodi ferroviari.

Dall'America latina

(Nostro Servizio Speciale)

Per le vittorie dell'Intesa

BUENOS AIRES, 18. — *A La Plata ha avuto luogo una grandiosa manifestazione glorificante la vittoria delle armi italiane. Il Governatore, signor Crotto, ha offerto un banchetto a S. E. Cobianchi, ministro d'Italia, che fu vivamente applaudito. All'imponente cerimonia hanno partecipato le rappresentanze di tutte le società italiane.*

Qui perdura il fervente contro gli elementi germanofili che furono causa dei luttuosi incidenti dei giorni scorsi. (A. A.).

* * *

ASSUNCION, 18. — *Per iniziativa dei Comitati alleati al Paraguay un immenso corteo ha sfilato per la città plaudendo dinanzi alle Legazioni delle Potenze dell'Intesa e sciogliendosi dinanzi alla Legazione d'Italia dopo entusiastiche ovazioni all'esercito liberatore di Trento e Trieste.* (A. A.).

* * *

LIMA, 18. — *Il Presidente della Repubblica ha offerto un ricevimento ai ministri dell'Intesa e degli Stati Uniti per celebrare il trionfo dei loro Paesi.* (A. A.).

Repubblica unitaria o federale in Germania

La Baviera per la federazione

ZURIGO, 19.

Kurt Eisner, capo del Governo provvisorio bavarese, espone in un lungo manifesto il suo programma. Uno dei punti più importanti del documento è stato la riaffermazione del principio federalista, mentre a Berlino e altrove si manifestano correnti repubblicane unitarie. Eisner annunzia che gli stati uniti di Germania, includeranno l'Austria tedesca, e formeranno un'organizzazione di membri distinti senza dare la supremazia a uno stato singolo e senza intaccare la libertà e l'autonomia. Eisner ha constatato che i primi atti del Governo rivoluzionario ebbero notevole successo. Gli uomini dell'Intesa parlano altrimenti e le condizioni dell'armistizio vennero mitigate. I patriotti repubblicani francesi parlano con più umanità e l'America promette di facilitare con viveri al nemico vinto il terribile trapasso. Eisner spera di ottenere delle materie prime e grazie alla politica rivoluzionaria, e nello stesso tempo giudiziosa ha fiducia che si sia avviato a creare, in collaborazione cogli altri volenterosi, una lega mondiale.

All'interno Eisner cerca nuove vie per democratizzare lo spirito pubblico. Accanto al Parlamento centrale provvisorio, sorgerà un altro Parlamento in cui tutte le organizzazioni di qualsiasi natura, impiegati pubblici e privati, commercianti e industriali, si costituiranno in consiglio per discutere i loro interessi. I rappresentanti di tale organizzazione avranno la parola e il voto anche nell'assemblea nazionale provvisoria. Questo, secondo Eisner, vuol dire parlamentarizzare le organizzazioni. Egli non vuole la socializzazione del nuovo Governo perchè gli sembra impossibile, in un momento in cui le forze produttive del paese sono pressochè esaurite, di socializzarne le industrie. « Non si può socializzare — dice — quando quasi nulla vi è da socializzare ». Il Governo bavarese rinunzia ad avere un organo proprio ed a influenzare la stampa che passato il primo sbalordimento già comincia a dimostrare di essere rimasta quale era, non tocca del nuovo spirito.

Lamberger, membro del nuovo Governo berlinese dichiarò: « Non vi è più cancelliere ma solo un collegio di sei uguali. Ebert ha la presidenza e Haase l'ora presente. L'errore più pericoloso è la mancanza di centralizzazione. Quando questa esiste è facile accordarsi. Un'altra dichiarazione viene da Scheidemann e riguarda la costituente. Egli si oppone all'idea che la assemblea nazionale abbia il compito di formulare retrospettivamente le presenti conquiste o apporvi il suggello ufficiale. L'assemblea nazionale avrà il compito di costituire un nuovo stato di cose entro le linee già tracciate per rendere la repubblica tedesca capace di trattare verso l'estero e di consolidarla all'interno.

Diffidare sempre

Il corrispondente del *Daily Mail* da Berna segnala che è un fatto degno di nota che il nuovo governo tedesco funzioni coll'antico personale. Non solamente il dottor Solf continua a inviare le sue note agli Alleati, non soltanto il generale Schuch rimane ministro della guerra, ma anche Hindenburg rimane al suo posto; i direttori della Banca Imperiale non sono stati ancora sostituiti e il *Lokal Anzeiger* continua ancora a pubblicarsi col proprio nome. La Germania ha infatti conservato la sua antica struttura, meno che l'insegna imperiale ha lasciato il posto ad un'insegna socialista, e così pure l'orgoglio ha dovuto cedere il posto all'umiltà. Grazie a questa nuova facciata ed a questo nuovo atteggiamento la Germania crede di poter sfuggire alla punizione dei suoi delitti ed ottenere condizioni meno dure.

Hohenzollern si ritiò vivo. A Potsdam venne pubblicato questo avviso: « Prego i camerati della guarnigione di porsi a disposizione del nuovo governo. Vogliamo tutti bene alla Patria e al popolo ». Firmato principe *Eitel Friedrich*.

* * *

ZURIGO, 18.

Si ha da Berlino: E' stato pubblicato un manifesto il quale dice che le leggi e le ordinanze anteriori rimangono in pieno vigore sino a che non siano state revocate dal Governo; quindi permane sempre l'obbligo dei cittadini di pagare le imposte.

L'ex-Vice Cancelliere Payer si ritira dalla vita pubblica.

Il K iser... b nchetta ma Clemenceau lo vuole in consegna.

PARIGI, 19.

Riproducendo il dispaccio dell'Olanda nel quale si denuncia che il Kaiser ha assistito ad un banchetto offertogli dagli aviatori olandesi, il Matin protesta contro il soggiorno idilliaco del Kaiser, e specialmente contro il banchetto offerto al massacratore delle nostre donne e dei nostri bambini responsabile della morte di una ventina di migliaia di uomini. L'assassino deve essere consegnato. Egli è già sottoposto a processo, e le nazioni alleate ne reclamano la punizione. Il governo olandese deve essere avvertito che non si può permettere che il Kaiser al riparo di una eccessiva ospitalità e dietro la maschera della rivoluzione prepari nuovi delitti per l'avvenire.

LONDRA, 19.

Il foglio domenicale Weekly-Despatch *dà per sicuro che gli Alleati faranno il possibile per ottenere la consegna dell'ex-Kaiser. Guglielmo finirà per comparire in giudizio davanti ad una corte internazionale. Alla testa di tale movimento sta Clémenceau al quale farà seguito anche Lloyd George.*

Guglielmo di nuovo a Potsdam?

ZURIGO, 18.

Il *Lokal Anzeiger* reca che il Consiglio degli operai e soldati di Potsdam informa che non sia da escludersi il ritorno dell'ex-imperatore Guglielmo a Potsdam; soggiunge che gli uffici competenti ne furono informati e che la domanda non è stata respinta a priori.

La *Frankfurter Zeitung* ritiene però che la notizia sia inverosimile.

La famiglia imperiale tedesca

ZURIGO, 18.

Si ha da Berlino:

Il principe Eitel Friedrich è giunto a Potsdam per trattare col Consiglio degli operai e soldati circa la partenza dell'ex-famiglia imperiale.

L'ex-imperatrice rimarrebbe in Germania per desiderio del Kaiser, il quale, a quanto si annunzia, sarebbe indisposto.

L'ex-principessa ereditaria Cecilia si è già congedata dal personale di Corte; ella si reca presso la sorella, regina di Danimarca, col figliuolo maggiore.

E' una tragicommedia!

PARIGI, 19.

La stampa continua a seguire con grande interesse gli avvenimenti e le gesta della Repubblica tedesca e denuncia la tragicommedia della Germania vinta, ma unita nell'ingannare l'opinione pubblica degli alleati.

L'*Echo de Paris* dimostra che si tratta di un programma apparente di parole e non di persone: dietro i proclami rivoluzionari vi è il perpetuo e paziente lavoro dei generali, dei Ministri e degli uomini della vecchia Germania, i quali obbediscono come macchine.

Gli Hohenzollern viaggiano con treni speciali; il principe Eitel invita la guarnigione di Potsdam ad aderire alla Repubblica; i membri dei Consigli dei soldati scortano cinquantamila disertori che entrano in Olanda. Hindenburg smobilizza; le corse riprendono a Berlino; piccoli indizi di tutto uno stato di cose.

I giornali esprimono concordemente l'idea che il Kaiser, il quale non ha mai firmato l'atto di abdicazione; non abbia mai rinunciato alla Germania.

L'*Homme Libre* chiede che l'Olanda restituisca l'ex-Kaiser al suo popolo. Potremo così giudicare della sincerità dell'evoluzione di quest'ultima dalla sua attitudine verso l'imperatore.

L'Imperatrice tedesca in aeroplano

AMSTERDAM, 17.

Il *Telegraaf* dice che un aeroplano proveniente dalla Germania è passato da Zevenaar, recando, secondo quanto si dice, l'ex-imperatrice tedesca.

Gli ex Sovrani di Baviera

ZURIGO, 18.

Si ha da Monaco di Baviera:

I reali di Baviera che si erano recati al Castello di Anif nell'Austria inferiore sono ritornati in Baviera e sono scesi al Castello di Bartholomae.

Il matrimonio fra il principe Rupprecht di Baviera e la Principessa del Lussemburgo è stato abbandonato.

L'esercito di Mackensen disarmato

ZURIGO, 18.

Si ha da Berlino: « Telegrafano da Debreczin che l'esercito di Mackensen viene disarmato in Ungheria.

Re Carlo ha fame

ZURIGO, 19.

I giornali viennesi recano che l'ex-imperatore Carlo col seguito si trovano ancora a Eckartsau dove patiscono per la penuria degli alimenti. L'ex-re Carlo aveva seco cinquanta persone e dovette lasciarne una parte, mancando di viveri.

A Schoenbrunn arrivò ier l'altro un incaricato dell'ex-sovrano, chiedendo la biancheria per i principini. Parlando con un redattore della Neue Freie Presse, *dichiarò che Carlo era pieno di zelo per gli affari, che esaminava con grande cura le proposte presentategli e che prestava ascolto a tre persone che si possono dire i suoi cattivi geni: Jaresc, Lammasch e Windischgraetz.*

Il conte Czernin ha aderito al nuovo governo dell'Austria tedesca, dicendo che contribuirà con tutte le sue forze al trionfo della democrazia e della libertà dei popoli.

Lo Stato di Slovacchia arma contro tedeschi e ungheresi

ZURIGO, 18.

Si ha da Vienna: Il Consiglio di Stato ha dichiarato che i territori tedeschi dei Comitati ungheresi di Presburgo, Weselburg ed Eisenburg, devono appartenere all'Austria tedesca, anche perchè sono indispensabili all'approvvigionamento di Vienna.

Come è noto i czeco-slovacchi vogliono comprendere tali territori nei confini del loro Stato.

* * *

ZURIGO, 18.

Si ha da Praga: E' stato tenuto un comizio nel quale è stato rilevato che la Slovacchia è minacciata dagli Ungheresi, e che è necessario difenderla.

Scheiner presidente dei sokolisti ha comunicato che l'Assemblea nazionale chiamerà fra giorni i soldati sotto le armi.

Le truppe anglo-russe a Baku

LONDRA, 18.

Un comunicato del Ministero della guerra dice:

Le truppe anglo-russe sono entrate in Baku il 17 corrente e sono state ben ricevute dagli abitanti e specialmente dalle classi popolari. I turchi nei tre ultimi giorni prima della loro ritirata si sono abbandonati a saccheggi.

I francesi ad Alessandretta

PARIGI, 19.

Alessandretta è stata occupata dalle nostre truppe alle quali la popolazione fece calorose accoglienze. Contingenti accompagnati da altre unità furono sbarcati dagli incrociatori Duchayla *e* Lavoisier, *dal trasporto* Saint Brieux *e dal cacciatorpediniere* Voltigeur *e* Aspirant Garber.

La Spagna non riconosce gli ambasciatori d'Austria e Ger ania

MADRID, 18.

I giornali dicono che gli ambasciatori di Germania e di Austria-Ungheria hanno cessato di rappresentare i rispettivi paesi.

Il governo del Nord in Russia contro i bolscevichi

ARCANGELO, 29.

Il Presidente del Governo del Nord ha indirizzato alla popolazione ed ai Paesi alleati un proclama felicitandosi della fine della guerra ma facendo appello all'Intesa contro il bolscevismo il quale essendo un pericolo internazionale, deve essere liquidato al più presto.

La questione di Costantinopoli alla Camera dei Comuni

LONDRA, 19.

Alla Camera dei Comuni Lord Cecil, rispondendo ad una interrogazione, rifiuta di prendere impegni circa la Russia dal punto di vista militare.

Lord Cecil afferma le simpatie del governo per l'Armenia martirizzata da inaudite eccessi turchi.

La Conferenza della pace deciderà se il governo turco debba lasciare Costantinopoli, che, non bisogna dimenticarlo, è una città eminentemente turca.

Tuttavia è assolutamente certo che non si possono lasciare prevalere a Costantinopoli forze nefaste. Il Bosforo ed i Dardanelli debbono essere liberi interamente per tutto il mondo.

Anche la Cina!

LONDRA, 19.

Il *New York Times* ha da Pechino che soldati alleati ai quali si unirono borghesi di nazionalità alleata demolirono il portico che la Germania aveva fatto costruire dalla Cina in ricordo dell'uccisione di Von Ketteler. Le autorità cinesi sono state felici della scomparsa di tale monumento.

Dante Profeta

Il Veltro Dantesco è Wilson

Sul Veltro liberatore si sono versati — mi si passi la frase comune, ma espressiva — fiumi di inchiostro e nessuno dei tanti interpreti del pensiero dell'altissimo Poeta può dire di essere nel vero colle sue affermazioni: tutti, peraltro, sono concordi nell'identificare in esso Veltro un grande personaggio destinato da Dio a rigenerare l'Umanità e v'è chi arriva a pensare che possa trattarsi della venuta di un secondo Messia.

Anche le tre fiere che si presentano a Dante uscente dalla selva selvaggia onde impedirgli il cammino, sono state assai tormentate per identificarne il simbolo; nel complesso, però, tutti trovano in esse raffigurati i vizi umani.

Giovanni Pascoli e Luigi Pietrobono — che a mio avviso più di ogni altro hanno con dimostrazioni convincenti data ragione di tale simbolo — riconoscono nella lonza l'incontinenza, nel leone la violenza e nella lupa la cupidità, figlia della superbia e della invidia e generante la frode.

Dante nella «Divina Commedia» raffigura in se stesso, anagogicamente, il genere umano. Egli da solo, sarebbe riuscito a vincere la lonza (incontinenza) ma dovette arrestarsi alla vista del leone (violenza) e sarebbe stato addirittura respinto dalla lupa (frode) nella selva (vita viziosa) dalla quale si allontanava, se non fosse accorso in suo aiuto Virgilio (umana ragione) che, per salvarlo, le induce ad intraprendere altro viaggio, quello cioè della vita contemplativa lasciando la vita attiva impossibile per i tristi tempi presenti.

Interpretando tutto codesto simbolismo, si ha che la cupidigia, o frode, o lupa che dir si voglia, ha sempre dominato il mondo disviandolo, sovvertendolo e devastandolo; ma non per questo dispera il nostro divino Poeta perchè fa dire al suo Virgilio che la lupa sarà dal Veltro cacciata

per ogni villa
finchè l'avrà rimessa nello Inferno
là onde invidia prima dipartilla.

Chi ignora che Dante sperava la felicità pel genere umano dalla Monarchia Universale? Troppo lontano ci condurrebbe il tema se volessimo ciò dimostrare spigolando nel Trattato «De Monarchia», limitiamoci perciò a leggere quanto il Sommo Vate dettava nel suo Convito:

«E però dice il Filosofo (Aristotile) che l'uomo naturalmente è compagnevole animale: e siccome un uomo a sua sufficienza richiede compagnia domestica di famiglia; così una casa, a sua sufficienza, richiede una vicinanza, altrimenti molti difetti sosterrebbe, che sarebbono impedimento di felicità. E perocchè una vicinanza non può a sè in tutto satisfare, conviene a satisfacimento di quella essere la città. Ancora la città richiede alle sue arti e alla sua difensione avere vicenda (commercio) e fratellanza colle circonvicine cittadi, e però fu fatto il regno. Onde conciosiacosachè l'animo umano in terminata possessione di terra non si quieti ma sempre desideri gloria acquistare, siccome per esperienza vedemo, discordie e guerre conviene surgere tra regno e regno; le quali sono tribulazioni delle cittadi; e per le cittadi delle vicinanze; e per le vicinanze, delle case; e per le case, dell'uomo; e così si impedisce la felicità. Il perchè a queste guerre e a le loro cagioni torre via, conviene di necessità tutta la terra, e quanto all'umana generazione a possedere è dato, essere monarchia, cioè uno solo principato, e uno principe avere il quale, tutto possedendo e più desiderare non possendo, li re tenga contenti nelli termini delli regni, sicchè pace in tra loro sia, nella quale si posino le cittadi, e in questa posa le vicinanze s'amino, in questo amore le case prendano ogni loro bisogno il quale preso, l'uomo viva felicemente; ch'è quello per che l'uomo è nato». (Convito: trattato IV Cap. IV).

Con tutto il rispetto e la venerazione che dobbiamo al nostro sommo Poeta, si deve riconoscere che, specialmente al presente, sarebbe utopia pensare ad un Monarca Signore di tutto il mondo; egli, quand'anche fosse la perfezione fatta persona, non sarebbe accetto a tutti i popoli della terra. Ma dato pure e non concesso che si trovasse un tanto Uomo, sarebbe esso eterno? ed il predestinato a succedergli erediterebbe oltre al Regno le sue virtù? No; e lo stesso Dante lo afferma là quando sentenzia che:

Rade volte risurge per li rami
l'umana probitade; . . .

E allora? perchè preannunziare la venuta del Veltro salvatore da tutti i mali? La cacciata nell'Inferno della lupa, ossia la scomparsa dal mondo della cupidità dovrà rimanere adunque allo stato di pio desiderio ed avrà una possibile realizzazione?

Nella lupa dantesca io identifico gli Imperi Centrali ed ove si rileggano i versi del Canto I. dell'Inferno che la descrivono, si dovrà riconoscere che forse non ho torto. Dice Virgilio a Dante:

. . . .
chè questa bestia, per la qual tu gride,
non lascia altrui passar per la sua via,
ma tanto lo impedisce che l'uccide:
ed ha natura sì malvagia e ria
che mai non empie la bramosa voglia,
e dopo il pasto ha più fame che pria.
Molti son gli animali a cui s'ammoglia,
e più saranno ancora, infin che il Veltro
verrà, che la farà morir con doglia.
Questi non ciberà terra nè peltro,
ma sapienza e amore e virtute,
e sua nazion sarà tra feltro e feltro.
. . . .
Questi la caccerà per ogni villa,
finchè l'avrà rimessa nello Inferno,
là onde invidia prima dipartilla.

Chi più degli Imperi Centrali avevano bramosa voglia di dominio? chi più di essi avevano fame più dopo che prima del pasto chi se non essi? e mirate precisione di linguaggio! anch'essi si erano ammogliati ad altri animali, alla Bulgaria ed alla Turchia!

Ed il Veltro che li farà morir con doglia e li ricaccerà nell'Inferno, da dove appunto l'orgoglio e la cupidigia li aveva dipartiti, verrà, o meglio, è venuto!

Chi è costui? Woodrow Wilson, il salvatore dell'Umanità. E udite come i versi calzano anche per lui!

Egli non ciberà terra nè peltro (peltro: metallo e quindi danaro) ma sapienza, amore e virtute. Non è stato egli disinteressato e sapiente con le sue Note tanto semplici e giuste da sembrare verbo biblico? Chi più di lui ha mostrato amore e virtù verso l'afflitta ed insanguinata umanità? E demolendo moralmente prima e materialmente poi i due Imperi Centrali non li ha forse cacciati nell'Inferno o se meglio piace nella loro tana di belve feroci?

Abbiamo detto che la Monarchia Universale, così come l'abbiamo appresa da Dante, è una utopia. Ma la Monarchia Universale, così come la vuole Wilson che genialmente fonda la Società delle Nazioni nella quale tutte, grandi e piccole, hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri, non sia forse per divenire oggi realtà?

Non vi sarà, è vero, un Monarca in carne ed ossa che la regga, ma un Monarca che la dominerà nei secoli col suo programma spirituale di fratellanza e di giustizia sì, e questo Monarca sarà Wilson che con i 14 punti del suo ormai storico Messaggio ha gettato le basi per la fratellanza dei Popoli dal seno dei quali la cupidigia, ossia la frode, o, come Dante dice, la lupa, sarà per sempre bandita ed una volta bandita, essi Popoli, possedendo quanto loro spetta, ed altro non dovendo desiderare, rimarranno contenti entro i loro confini nazionali ed in pace con tutti.

Dante adunque fu profeta; predisse la venuta del Veltro liberatore e questi è Wilson.

BIAGIO CRESCINI.

Ultime notizie e informazioni

A Montecitorio

La seduta di domani

Tra ieri ed oggi sono giunti a Roma moltissimi deputati per assistere alla seduta storica di domani, per la quale, naturalmente, l'attesa è vivissima.

La seduta, fissata per le ore 14, si terrà nella nuova aula, la quale, com'è noto, è stata costruita su progetto del prof. Basile con rivestimento decorativo in legno. Intorno all'aula ricorre il bel fregio pittorico di Aristide Sartorio, diviso in due parti distinte. « Sulla prima — dice infatti l'autore — è rappresentata la visione epica della storia d'Italia; sulla seconda il contenuto lirico della sua civiltà secolare, e nel centro la Giovine Italia, serena nella quadriga, sullo spettacolo denso della sua storia ».

L'aula è semicircolare con un prolungamento a forma di rettangolo. Dietro il banco presidenziale, quasi sovrastandolo, è l'altorilievo in bronzo di Davide Calandra raffigurante i fasti dinastici italiani.

L'illuminazione diurna dell'aula è assicurata mercè una serie di vetrate, ricorrenti sopra il fregio di Sartorio e sotto il lucernario che è opera di Giovanni Beltrami.

L'architettura e gli scanni sono di quercia di Slavonia; i soli seggi per i deputati, coperti di pelle rossa, sono 518: vi sono poi quelli per la presidenza, per i Ministri e per le Commissioni.

Le tribune, disposte in una fila unica, possono contenere sino a 700 persone ed hanno accessi e passaggi appartati.

Dalla nuova fronte a tergo del Palazzo si accederà alle sale di ricevimento, a quelle di lettura e al ristorante.

Appena aperta la seduta il presidente della Camera on. Marcora pronunzierà un discorso, inneggiando alla vittoria delle armi italiane ed alleate.

Indi prenderà la parola il Presidente del Consiglio on. Orlando.

Certamente il Presidente del Consiglio, dopo di aver parlato della vittoria, spiegherà alla Camera la portata delle condizioni di armistizio che rappresentano la salvaguardia del nostro buon diritto e della nostra pace. Della pace egli dirà i concetti fondamentali che ispireranno le trattative nella prossima Conferenza, concetti ispirati alla più alta giustizia e alla più serena equanimità.

L'on. Orlando parlerà poi dei problemi del dopo-guerra e dell'opera che il governo intende di svolgere per assicurare il lavoro agli uomini che lo avevano lasciato per accorrere a difesa della patria. Già alcuni dei provvedimenti escogitati dal governo sono noti: ma oltre alla sicurezza materiale del lavoro molti altri problemi di carattere morale e sociale debbono essere risolti e già l'on. Orlando — a quanto ci consta — questi problemi aveva da tempo studiato concretando provvedimenti, con la sua alta competenza giuridica, che sono perciò pronti per essere sottoposti all'approvazione del Parlamento.

E' tutta una nuova legislazione sociale che è pronta: la pace non ci troverà impreparati o dubbiosi ed è noto d'altra parte l'alto spirito democratico col quale l'on. Orlando ha sempre considerato i problemi della classe che lavora e produce. L'interesse che egli ha sempre dimostrato per le classi lavoratrici è sicura garanzia della bontà dei provvedimenti che verranno proposti.

Il problema della terra e quello dei diritti di chi la coltiva hanno avuto sempre nell'on. Orlando un sostenitore tenace. Questi problemi è suo intendimento di affrontare e risolvere.

Le comunicazioni del governo avranno perciò domani un interesse straordinario perchè dimostreranno da quanta serenità e con quale spirito l'on. Orlando guarda i problemi che il passaggio del regime eccezionale di guerra a quello normale della pace rendono urgenti ed essenziali per il libero e fecondo sviluppo dell'Italia fatta più grande e più sicura.

Il Presidente del Consiglio si recherà poi al Senato per ripetervi le comunicazioni fatte alla Camera.

La discussione sulle comunicazioni del Governo comincerà alla Camera giovedì. Gli oratori iscritti sono finora 35, essendosi aggiunti all'elenco da noi pubblicato ieri gli on. Federzoni, Caroti, Toscanelli e Tovini; ma naturalmente non pochi rinunzieranno alla parola e molti si limiteranno a brevi dichiarazioni per dare modo ai *leaders* di esprimere il pensiero dei varî gruppi ed aggruppamenti.

Oggi si è riunito il gruppo parlamentare socialista per concretare le dichiarazioni che probabilmente farà l'on. Turati.

* * *

Per norma dei possessori di biglietti per assistere alle sedute della Camera che saranno tenute nella nuova aula, si fa noto che l'accesso alle Tribune della R. Corte, del Corpo diplomatico, degli onorevoli senatori ed ex-deputati e dei Ministeri è, come prima, da via della Missione n. 22, mentre invece l'accesso alle Tribune del Consiglio di Stato e Magistratura, degli Ufficiali dell'Esercito e dell'Armata in divisa e della Stampa, come pure quello alle Tribune a disposizione dei Membri del Consiglio di Presidenza, e riservate agli uomini, alle signore ed al pubblico, è dal nuovo ingresso del Palazzo di Montecitorio in via del Parlamento.

Consiglio dei Ministri

Oggi alle ore 16 si è riunito a Palazzo Braschi il Consiglio dei Ministri. Il Presidente — on. Orlando — ha esposto ai colleghi le linee generali delle comunicazioni che, in nome del Governo, farà domani in Parlamento.

L'on. Giolitti a Roma

Stamane col diretto di Pisa giunto alle 11.40 è arrivato a Roma l'on. Giolitti.

Erano ad attenderlo alla stazione: il figlio avv. Giuseppe, gli on. Tedesco, Facta, Peano, Cocco-Ortu, Faelli, Balsano, Gerini, Cimati, Bruno, i fratelli Chiaraviglio, i sen. Rolandi Ricci, Tami, Cefaly, Soulier, il comm. Vigliani, il comm. Bottaro, l'avv. Corrado Fazzari, il dott. Mattoli, il comm. Cortina ed altri amici.

L'on. Giolitti si è recato a piedi alla propria abitazione in via Cavour.

Pensioni e soccorsi ai militari

Il Ministero per l'Assistenza militare e le Pensioni di guerra ha provveduto nel decorso mese di ottobre per N. 10.132 domande di pensione privilegiata di guerra.

Ha inoltre dato evasione a N. 12.246 domande di soccorsi mensili e di sussidi straordinari inoltrati dalle famiglie dei militari alle armi, per un ammontare complessivo di L. 202.780, ed ha concesso N. 2659 sussidi per una volta sola a famiglie bisognose di militari morti in guerra e a feriti o invalidi di guerra per un ammontare complessivo di L. 428.250.

La ferrovia per Trento solennemente inaugurata

Essendo stato provveduto a cura dell'autorità militare e dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato alla riattivazione delle comunicazioni ferroviarie da Ala a Trento, quest'oggi, per ordine di S. E. il Governatore di Trento, si effettuerà un treno di inaugurazione ufficiale della linea in partenza da Verona per Trento ed oltre.

Il Duca d'Aosta a Trieste

TRIESTE, 17.

Il Duca d'Aosta è giunto stamane a Trieste, accolto da una imponente immensa folla al grido di: « Viva la gloriosa terza Armata! Viva il Duca d'Aosta! »

Fu ossequiato dal governatore Petiti di Roreto e dal sindaco Valerio. Il Duca si è intrattenuto cordialmente con le autorità cittadine che gli furono presentate.

Al municipio il sindaco ha pronunziato un discorso di saluto al Duca, ricordando i fasti della terza Armata.

Il Duca rispose salutando con nobili e vibranti parole la cittadinanza triestina.

Intanto, in piazza, ove le truppe erano schierate, le musiche suonavano gli inni patriottici. Il pubblico a grandi grida acclamò il Duca, che si affacciò al balcone, salutando.

Quindi il Principe visitò la città festante accolto da ovazioni.

Per la censura

Il Presidente del Consiglio on. Orlando ha diretto all'on. Torre, Presidente dell'Associazione della Stampa la seguente lettera:

On. Signor Presidente,

Mi è pervenuta la lettera con la quale Ella, a nome della Associazione della Stampa e della Federazione delle Associazioni Giornalistiche, invoca, in considerazione delle mutate condizioni politiche e militari, un provvedimento in merito alla censura preventiva sulla stampa.

Al riguardo, mi affretto a comunicarle che il Governo, compreso dei motivi che giustificano una modificazione nell'attuale regime di censura, ha in animo d'impartire al più presto delle disposizioni che giudicherà meglio rispondenti alla nuova situazione che i recenti grandi avvenimenti hanno determinato.

Con distinta e cordiale considerazione

Il Presidente del Consiglio
Orlando.

La Sezione coloniale per il dopo-guerra

La sezione coloniale, presieduta dall'on. Schanzer, ha tenuto una serie di sedute dal 12 al 16 corrente ed ha discusso le questioni attinenti ai rapporti del Ministero delle Colonie con le altre amministrazioni dello Stato e coi Governi coloniali, all'ordinamento militare e marittimo delle Colonie, allo sfruttamento agricolo di esse, all'organizzazione del credito coloniale ecc.

E' stata formulata una serie di voci che saranno a suo tempo comunicati. Intanto la Sezione ha ritenuto opportuno che per far fronte agli urgenti bisogni degli approvvigionamenti nazionali debba cercarsi di utilizzare al massimo grado e con la maggior sollecitudine le risorse delle nostre colonie e dei loro « hinterland », come fu già provvidamente praticato durante la guerra; e che a tal fine sia necessario eliminare gli ostacoli e le difficoltà che si frappongono alle importazioni dalle Colonie, provvedendo sollecitamente affinchè per le loro merci provenienti dalle Colonie siano senza altro tolti i divieti e gli altri impedimenti vigenti durante il periodo di guerra per le importazioni nel Regno.

Gli esoneri agricoli

In seguito ad accordi presi fra il Ministero di Agricoltura e quello della Guerra, sono state date disposizioni alle Commissioni provinciali, allo scopo di estendere le concessioni di esoneri per l'agricoltura. In base alle nuove disposizioni, gli esoneri potranno essere concessi, anche se risulti già raggiunto il numero assegnato a ciascuna provincia.

Nuovi ufficiali di complemento

Un « Bollettino Militare » uscito oggi reca l'elenco degli allievi ufficiali che hanno compiuto il 5.o corso speciale presso la scuola militare di Parma e che sono nominati sottotenenti di complemento, arma di fanteria. Essi sono destinati, per mobilitazione, al deposito per ciascuno a fianco indicato, al comando del quale si presenteranno il mattino del 25 corr. e dovranno essere avviati ai rispettivi corpi mobilitati entro il successivo giorno 28, nella località che verrà loro indicata, ad eccezione di coloro che sono comandati quali istruttori, i quali si presenteranno direttamente alla scuola e di quelli appartenenti alle classi 1890 ed anteriori, i quali dovranno essere trattenuti presso i depositi fino a nuovo ordine.

Pei militari in congedo

L'on. Giovanni Rosadi ha inviato la seguente interrogazione al Presidente della Camera:

« Interrogo il Governo sulla convenienza di protrarre per qualche tempo a favore dei militari in congedo illimitato il sussidio giornaliero già corrispondente alle loro famiglie affinchè possano provvedere al primo assestamento delle proprie occupazioni ».

I nostri prigionieri

Il Ministro Bissolati al quale pervengono in questi giorni richieste e reclami riguardanti i prigionieri nostri tornanti in paese, fa noto che ogni richiesta o reclamo in proposito deve dirigersi al Ministero della Guerra.

La competenza del Ministro dell'Assistenza Militare, competenza che ebbe carattere personale, e che si svolse durante la prigionia dei nostri soldati, è ora cessata per dar luogo alla competenza normale delle autorità militari.

* * *

La Commissione dei Prigionieri di guerra della Croce Rossa Italiana comunica:

In seguito ai gloriosi avvenimenti che hanno condotto alla liberazione di tutti i territori invasi, il Reparto Civili ha sospeso il servizio di trasmissione di notizie a mezzo della Croce Rossa Austriaca.

Le cartoline che ancora pervengono all'ufficio, sia direttamente da profughi o militari, sia a mezzo dei Patronati e dei Comandi mobilitati, vengono inviate in originale ai singoli destinatari in paese liberato.

Tutte le notizie mandate dalla Croce Rossa Austriaca e arrivate all'Ufficio anche dopo la data dell'armistizio, sono comunicate ai destinatari.

Gli originali delle corrispondenze comunicate alla Croce Rossa di Vienna durante il periodo dell'invasione vengono conservate nell'archivio della Commissione.

Sovrani e Presidenti

per la rivista della vittoria a Parigi

PARIGI, 19, ore 8,55.

Si annunzia, secondo quanto scrive il «Matin», che quando le truppe alleate sfileranno sotto l'arco di trionfo dell'Etoile a i Sovrani e i Capi di Stato delle nazioni alleate, per conferire maggiore solennità a quelle ore storiche e per segnare l'amicizia indissolubile che li avvince alla Francia, verranno ad intervenirvi.

Parigi avrà dunque la gioia suprema e unica di contemplare intorno all'arco di trionfo una Assemblea di Sovrani e di Capi di Stato.

Si assicura infatti che il Re d'Inghilterra, il Re d'Italia, il Re del Belgio, Re Pietro di Serbia, il Re di Grecia, il Presidente Wilson, un Principe di sangue, rappresentante il Mikado, un rappresentante del Re di Romania, i rappresentanti dei Presidenti delle Repubbliche sud-americane, della Cina e del Portogallo saranno presenti.

Gli Eserciti alleati saranno rappresentati da una unità scelta fra quelle che maggiormente si illustrarono nei gloriosi fatti d'arme della grande guerra.

Sarti.

Wilson partirà dopo il 2 dicembre

WASHINGTON, 19.

L'« Associated Press » è informata che il Presidente Wilson ha intenzione di recarsi a Parigi subito dopo l'apertura del Congresso il 2 dicembre. Il Presidente desidera pronunciare il consueto discorso annuale per l'apertura della sessione d'inverno, dopo di che si crede che partirà per l'Europa appena possibile.

PARIGI, 19.

L'« Agenzia Radio » ha da Washington che Roberto Lansing, segretario per gli affari esteri, partirà per l'Europa nella prossima settimana e si recherà direttamente in Francia. Quanto a Wilson, egli passerebbe per l'Inghilterra, prima di recarsi in Francia.

WASHINGTON, 19.

Un comunicato della Casa Bianca dice che il Presidente Wilson ha intenzione, dopo l'apertura della sessione regolare del Congresso, di partire immediatamente per la Francia per partecipare alla discussione per risolvere le grandi linee del trattato di pace. Non è probabile che il Presidente assista a tutta la Conferenza per la pace, ma la sua presenza è necessaria per evitare i sensibili svantaggi di una discussione per mezzo del telegrafo per precisare i punti più importanti del trattato finale sul quale necessariamente deve essere consultato.

Egli sarà naturalmente accompagnato da delegati che siederanno come rappresentanti degli Stati Uniti per tutta la durata della Conferenza.

I nomi dei delegati saranno annunciati immediatamente.

La princ. Maria José nel Belgio

FIRENZE, 17. — La principessa Maria José del Belgio è partita per raggiungere i Sovrani del Belgio ed entrare insieme con loro a Bruxelles.

La vita a Trieste

TRIESTE, 17.

Ieri alla Borsa trovai una insolita animazione. Si era preoccupati per il nuovo, sensibile deprezzamento delle corone e conseguente rincaro delle lire. Chi voleva cento lire, che ancora lunedì si ottenevano con 160-165 corone, ieri doveva pagare 200 corone. Cinquanta per cento di perdita. E' un disastro per il piccolo risparmio, per chi ha depositi alle banche.

E non è già che l'Austria ieri sia andata più in malora di quello che è. Il fenomeno, nei circoli di borsa, si spiega un po' con la grande affluenza di prigionieri italiani che se ne ritornano alle case loro e fanno grande incetta di lire. Poveretti. Hanno corone di carta che all'inizio della guerra si scambiavano con una lira e cinque centesimi, mentre oggi ricavano 50 cent. per ogni corona. Immaginate la loro disillusione. Ma c'è anche un po' la speculazione che fa precipitare la vil moneta austriaca.

Ad ogni modo bisognerebbe arrestare il movimento discendente che impoverisce sempre più la popolazione. I giornali: *La Nazione* e il *Lavoratore* suggeriscono vari rimedi, fra l'altri questo che le banche di emissioni accordassero ai commercianti triestini crediti in lire verso pegni o carte di valore. Così non avrebbero bisogno di ricorrere ai sensali, ai cambiavalute per avere le lire necessarie per i loro affari.

Urge che la Banca d'Italia istituisca subito qui una filiale, come urge che vengano equamente stabilite le relazioni tra la valuta d'infausta memoria e la valuta italiana. Occorre tranquillare gli animi.

Causa la difficoltà persistente dei trasporti marittimi, gli arrivi di viveri sono ancora scarsi e gli strozzini dei mercati ne approfittano per tener alti i prezzi. Il lardo che, in previsione di prossimi arrivi, era disceso da 100 cor. al chilogramma a 40 cor., è risalito a 60 cor. al chilogramma. Questo strozzinaggio feroce, brutale, tollerato dall'Austria e concesso soltanto alle sue losche creature, dovrebbe assolutamente cessare. Esso infierì negli anni di guerra come un flagello. E tuttavia un buon amico mio mi diceva:

— Se non ci fossero stati gli strozzini, saremmo morti tutti di fame. Si pagava ma si mangiava almeno.

Dunque viveri domandano i triestini, molti viveri perchè essi hanno ancora la fame austriaca.

Voi mi direte: E la Commissione di approvvigionamento non cercava di provvedere, ed arrestare l'enorme ascesa dei prezzi? La Commissione nelle ore più critiche mandava i suoi delegati a Vienna. Sentite una risposta del Commissario ai viveri:

— Noi per la distribuzione dei viveri siamo guidati da criteri speciali e ci regoliamo secondo le provincie, con riguardo anche ai sentimenti politici delle popolazioni.

Una simile risposta in bocca ad un uomo di governo.

I delegati se ne andarono protestando. Uno osò aggiungere parole italianamente fiere.

— *Die Welschen* (nome spregiativo degli italiani) *sollen crepiren* (gli italiani possono crepare).

Questa fu la risposta.

E mentre i triestini soffrivano la fame i poliziotti li martoriavano con continue perquisizioni. C'era il famigerato tenente colonnello Lonek, che mandò centinaia di famiglie nei campi di concentrazione, che imbastì processi per futili motivi, per lettere anonime, e sulla sua porta era scritto in tedesco: *Non vicono Welschi* (italiani). Questa iena, questo degenerato, questo novello Hainau, di sera andava al Palace Hôtel a gozzovigliare con donne di male affare alle quali raccontava, semi ubbriaco, le sue male gesta, pronto a ricominciare il giorno appresso. Questo manigoldo appena avvertì il vento infido fuggì, perchè temeva il linciaggio.

Un altro feroce persecutore degli italiani, il rinnegato conte Strassoldo di Gorizia, interrogato da un suo superiore sullo stato d'animo dei triestini diceva:

— Quelli che espongono la bandiera giallo-nera sono sospetti, quelli che espongono la bandiera bianca e rossa (colori della marina) sono irredentisti.

Le guardie poi (e purtroppo, dopo una scarsa epurazione, quasi tutte furono riprese in servizio dalla R. Questura) le guardie erano ineffabili, si attribuivano poteri discrezionali. Erano l'incubo dei cittadini. Bastava guardarle per avere una brusca invettiva. Entravano nelle case senza ordini scritti, frugavano, rubavano, mettevano a soqquadro tutto. Erano superate dai soldati che asportavano i materassi, anche dai letti dei malati, senza rilasciar regolare ricevuta.

Le guardie che imposero l'imbandieramento giallo-nero ai triestini per la presa di Udine, entrarono un giorno nelle case abitate urlando:

— Oggi bisogna metter bandiere.

— Ma non c'è nessuna festa oggi, nessun anniversario, nessun avvenimento.

— Come, no xe festa oggi? No sa lei che xe festa de nostro *Ober Kaiser* (super imperatore). — Così i poliziotti austriaci chiamavano Guglielmo.

ALBERTO GENTILLI.

Il generale che aveva invaso il Tirolo è stato arrestato

ZURIGO, 19.

Si ha da Monaco di Baviera: Il generale Krafft von Delmensingen, comandante delle truppe che recentemente avevano passato la frontiera del Tirolo, fu arrestato dai soldati all'Albergo Ulma e condotto a Neu Ulm.

Gli alleati aboliscono la censura

LONDRA, 19.

Il Governo americano ha soppresso interamente ogni genere di censura sulla stampa, sui telegrammi e sulle lettere. Il governo inglese ha abolito la censura sui telegrammi all'interno. Il movimento per la soppressione totale della censura in Inghilterra viene crescendo.

La Gazzetta Ufficiale

La « Gazzetta ufficiale » di stasera pubblica:

Decreto Luogotenenziale concernente l'avanzamento degli ufficiali durante la guerra.

Decreto Luogotenenziale che reca disposizioni circa l'applicazione del decreto Luogotenenziale 16 maggio 1918, n. 716 concedente amnistia ed indulto ai capitani marittimi in comando di navi mercantili ed ai componenti gli equipaggi delle navi medesime.

Un'inchiesta al Consorzio provinciale approvvigionamenti a Napoli?

NAPOLI, 19. — Per debito di cronaca, in attesa che sia fatta la luce vi do la notizia di un grave fatto che circola da qualche giorno in città. Si dice che il ministro dei consumi avrebbe ordinata una ispezione generale presso l'Ufficio grani del Consorzio provinciale di approvvigionamento. L'inchiesta, affidata al comm. Giuseppe Piancastelli, procede alacremente. Si tratterebbe di un ammanco di ben 2000 quintali di grano, che si sarebbe effettuato d'accordo con i mugnai e con due note ditte di spedizionieri. Un primo sospetto di questa sottrazione si ebbe nel dicembre scorso e se ne occupò anche l'on. Casalini in una interrogazione alla Camera.

Una ricca americana

sposa un cieco di guerra

FIRENZE, 19. — Il senatore Silvio Pellerano, funzionante da ufficiale di Stato civile, in Palazzo Vecchio, univa in matrimonio Adolfo Carlo Raffaello Finetti, di Albino, nato in Argenta (Ferrara), colono, cieco e mutilato di guerra, con Miss Mary Wells Reeder del fu William Reeder ammiraglio di marina degli Stati Uniti, nata a Boston, il 20 agosto 1874. Furono testimoni per il rito civile il console americano Dumont e il comm. avv. Traverso: per quello religioso, il comm. Ubaldo Raveggi e il signor Gino Giannelli. Fra gli invitati si trovavano la intima amica della sposa signora Elisa Fieschi, la consorte del console americano, la signora Raveggi, la signorina Serragli, sorella del nostro sindaco, la contessa Ernestina Ludolf, la signora Boni Fazzini, e i signori Shriver e dott. Nesti. Il senatore Pellerano, compiuta la cerimonia, pronunziò un nobilissimo discorso ispirato ai sensi del più alto patriottismo ed elogiando lo sposo eroico che tanto sacrificio ha fatto per la grandezza della patria e si congratulò con la sposa, degna figlia della grande America, per l'atto umanitario. Gli sposi hanno preso alloggio nel posto al primo piano del palazzo del principe senatore Don Tommaso Corsini in via del Prato dove passava molte ore ad assistere i mutilati di guerra. Nacque tra loro un puro affetto che li ha, ora, legati indissolubilmente.

Il processo Bonifazi-Secagno

Aperta l'udienza alle 8 e mezzo, è chiamato il teste avv. Mauro Baggini il quale dichiara di essere rappresentante a Roma del Secagno ed in tale veste si occupò degli affari della Ditta presso il Ministero delle Armi e Munizioni.

Il teste dichiara come per l'anticipo delle tasse il Secagno nelle lettere-fattura lo indicasse a parte affinchè nel caso che il Ministero avesse trovato un'altra forma per salvaguardare il Secagno dal maggiore aggravio di tasse, si potesse fare un conto esatto di quanto era stato incassato e così poter fare il rimborso.

L'avv. Baggini spiega anche tutte le pratiche eseguite presso l'amministrazione per la esecuzione dei contratti stipulati con Secagno per la vendita della vergella: su tale punto dà anche spiegazioni l'imputato.

A domanda del P. M. il teste ammette di aver incassato dal luglio al dicembre 1917, per provvigioni circa 66 mila lire.

Al teste rivolge alcune domande il perito comm. Belloni.

Il *capitano Alfredo Parazzani* dice nulla sapere delle forniture Secagno, soltanto ricorda che un giorno del luglio 1917 il colonnello Fedele riguardo ad una certa produzione di esplosivi, avrebbe riscontrato una irregolarità che lo stesso colonnello rilevò al cav. Bonifazi. Certo che con la irregolarità riscontrata si favoriva la Ditta.

Dopo una insignificante deposizione del teste Francesco Acciardi, l'udienza è tolta.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA